



Anno XXI - n. 50 - Giugno 2016

la **G**regoriana

Virtus et Scientia

Periodico d'informazione della Pontificia Università Gregoriana



SUL CAMMINO DEL FUTURO

LAUDATO SI'
ECOLOGIA INTEGRALE,
GIUSTIZIA E PACE

ISTITUTO DI PSICOLOGIA - CCP
UNA FORMAZIONE
UNITARIA E INTEGRALE

AMORIS LAETITIA
UN LABORATORIO
SULLA FAMIGLIA



EDITORIALE | F.-X. Dumortier, S.I.

FOCUS

- 3 Le mille vie della Misericordia | P. Pegoraro
- 8 Vita consacrata, esperienza e annuncio della misericordia | S.Em. Card. J.B. de Aviz



VITA ACCADEMICA

- 12 Missione, la novità è riscoprire le origini. *Intervista a M. Žust, S.I.*
- 18 Immaginare la teologia fondamentale | M. Tenace – S. Morra
- 22 Bibbia, teologia e letteratura: un'alleanza feconda. *Intervista a G. Bonfrate*
- 26 Un laboratorio permanente sulla famiglia | P. Benanti, TOR
- 30 L'ecologia integrale di *Laudato si'* | P. Conversi
- 35 Psicologia e prevenzione: una formazione unitaria e integrale.
Intervista con H. Zollner, S.I. – K. Demasure – K.A. Fuchs
- 41 Religioni e didattica, una pluralità di proposte | L. Basanese, S.I. – B. Lobo, S.I.



DA IERI A OGGI

- 44 P. Maurizio Costa, S.I. formatore dei formatori | J.E. González Magaña, S.I.
- 46 L'opera pittorica della Chiesa di Sant'Ignazio - parte2 | M.A. Croce



COMUNITÀ UNIVERSITARIA

- 50 Il lavoro amministrativo e gestionale nella Gregoriana | V. D'Adamo, S.I.
- 53 Un collegio sempre più europeo | S. Dartmann, S.I.
- 57 Una squadra per la vita. Sport e studio | P. Pegoraro
- 59 Il pellegrinaggio quaresimale delle Sette Chiese | R. Pinto, S.I.



INFORMAZIONE

- 61 **TESI DIFESE** | a cura della Segreteria Accademica
- 63 **NOMINE** | a cura della Segreteria Generale

la **Gregoriana**

n. 50 | Anno XXI | Giugno 2016 | www.unigre.it/LaGregoriana

Direttore responsabile
Gian Paolo Salvini, S.I.

Direttore editoriale
Paolo Pegoraro
lagregoriana@unigre.it

Redazione
Maria Rita Marcotulli
redazione@unigre.it

Foto di copertina
Paolo Pegoraro

Registrazione presso il Tribunale di Roma
n. 134 del 29 marzo 1996

Pontificia Università Gregoriana
Piazza della Pilotta, 4 | 00187 Roma (Italy)
Tel. +39 06.6701.1 | Fax +39 06.6701.5419

CF 80093970582 **Banca Popolare Etica:**
IBAN IT74 1050 1803 2000 0000 0118 079
Conto Corrente Postale n. 10304020

Impaginazione grafica
Soluzioni Editoriali e Grafiche - Roma

Stampa Abilgraph S.r.l.
Via Pietro Ottoboni, 11 | Roma

Finito di stampare nel mese di Giugno 2016



Il marchio della
gestione forestale
responsabile



Sul cammino del futuro

di FRANÇOIS-XAVIER DUMORTIER, S.I.
Rettore Magnifico della Pontificia Università Gregoriana

La Pontificia Università Gregoriana non è “una” tra le tante Università del mondo: ha una missione specifica nel campo della formazione di tanti futuri servitori della Chiesa attraverso un esigente impegno intellettuale.

Il Rettore ha il dovere di gestire l'Università e di guidarla verso l'avvenire affinché sia il Collegio Romano del terzo millennio.

Alla fine del mio mandato, inizia un tempo di gratitudine verso tutti coloro che si impegnano, e si sono impegnati, in questa missione

Alla fine della missione che mi è stata affidata sei anni fa, una parola s'impone e s'imprime nella mia mente e nella mia memoria ostinatamente: «*Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il Suo santo nome*» (Sal 103,1). Ora non si apre per me un tempo di nostalgia o un periodo di ricordi, ma un tempo di gratitudine nei confronti di tutti coloro che si sono impegnati e si impegnano nella missione della Gregoriana.

La Pontificia Università Gregoriana non è un'azienda, non si comprende come una Università tra tante altre, né si può intendere secondo una logica di calcolo statistico o economico. La sua identità si trova nella sua missione al servizio del Signore e della Chiesa nel lavoro intellettuale e nella formazione universitaria. È per questo che la dedizione allo studio e alla ricerca, la capacità di aprirsi alle sfide contemporanee e di affrontarle, la volontà di tenere insieme profondità e maturità, la pazienza dell'intelligenza spinta dalla sete della verità svelano propriamente il nostro ardente desiderio di servire sempre di più il Signore, la Chiesa e il nostro mondo.

Su questo cammino un Rettore è come una sentinella che può sempre intuire o vedere alcuni pericoli, alcuni scogli nella traversata dei giorni: la propensione a fare del passato un riferimento o una norma, la tentazione dell'autoreferenzialità che richiude in se stessi, la mancanza di determinazione o di profondità nel proprio pensare... Ed è suo specifico compito permettere la fiducia e la speranza sulle vie dell'avvenire, nel riconoscere con gratitudine l'alta qualità del lavoro compiuto insieme. Inoltre, molto di ciò che succede lungo i giorni e molto di ciò che cresce interiormente e lentamente non sono immediatamente visibili. Nessuno potrà mai accedere alla propria ragion d'essere della nostra Università senza la disponibilità ad accettare che quanto vi è di più importante rimane invisibile. Sì, davvero, la grandezza della Gregoriana si trova nella sua missione. Servire questa missione visibile e invisibile è quindi un privilegio.

Tutto questo sarà adesso incarico del Rev. P. Nuno da Silva Gonçalves, che già ben conosciamo all'interno della nostra Università nella quale è Decano della Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa dall'ottobre 2012. Gli auguro di guidare l'Università e di servire la sua missione con tutta la sua generosa dedizione e competenza, e con la collaborazione di tutti e di tutte. **■**

The Pontifical Gregorian University is not just “one” of the many Universities of the world. It has a special mission: to educate the future servants of the Church all over the world through a deep intellectual commitment.

The Rector's mission is to help the University to go to the future in order to be the Roman College of the third millennium.

It is the end of my office and now starts a time of gratitude towards all the people who made an effort, and still do, in this mission



Le mille vie della Misericordia

di PAOLO PEGORARO

Il Dies Academicus 2016 si è collocato all'incrocio tra l'Anno della Vita consacrata e l'Anno Santo della Misericordia.

È parso opportuno e fecondo che i due temi si incrociassero, arricchendo la riflessione già svolta nei mesi precedenti sulla vita consacrata e le sue prospettive attuali

L'annuale *Dies Academicus* ha avuto luogo lo scorso 9 marzo 2016, all'incrocio tra due importanti appuntamenti nel calendario della Chiesa, l'Anno della Vita consacrata e l'Anno Santo della Misericordia, che si sono intrecciati tra l'8 dicembre 2015 e il 2 febbraio 2016. Un appello a riflettere non solo sul carattere cruciale della misericordia, ma in modo speciale al suo ruolo nella vita consacrata. Tema, quest'ultimo, che tocca da vicino la Gregoriana, i cui studenti provengono per circa il 30% da istituti religiosi e in quanto Università che i Papi affidano da 465 anni a un ordine religioso. Dopo aver dedicato una settimana al confronto con la vita consacrata nelle religioni dell'Asia (23-27 novembre 2015) e quattro serate interdisciplinari sul tema promosse dalle Facoltà di Filosofia, Missiologia, Diritto Canonico e Teologia

(2-10 dicembre 2015), si è quindi ampliata la riflessione coinvolgendo ogni singola unità accademica.

Nella prima parte del *Dies*, intitolato «Le mille via della Misericordia», ogni unità ha riflettuto sul tema comune secondo la propria ottica specifica. Ne diamo sintetico resoconto in questo primo articolo. Tutti i partecipanti si sono poi riuniti in Aula Magna per la *lectio magistralis* del Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, Card. João Braz de Aviz, della quale proponiamo alcuni stralci nell'articolo seguente. «“Mille vie” – ha detto il Rettore Dumortier introducendo l'intervento di Sua Eminenza – è un titolo che mi piace, perché esprime come la misericordia cerca senza tregua e apre senza paura nuove vie, una moltitudine di nuove strade». Un sentito ringraziamento è andato ai tre membri della Commissione che ha curato l'organizzazione di questa giornata, i padri gesuiti Adrien Lentiampa Shenge e Nicolas Steeves, oltre che alla Segretaria, Dott.ssa Francesca Anastasi.

La **Facoltà di Teologia** ha proposto tre sessioni. La prima, animata da P. Paolo Benanti, TOR e dal dottorando Marcel Ndzana, si è focalizzata sulla dimensione della misericordia e della conversione morale nella vita consacrata, tra ambito personale e struttura sociale.

La seconda, organizzata in collaborazione con l'**Istituto di Spiritualità**, si è soffermata sull'annuncio della Divina Misericordia nei santi Suor Faustina Kowalska (presentata da P. Dariusz Kowalczyk, S.I.) e Padre Alberto Hurtado, S.I. (presentata da P. Anton Witwer, S.I.). Alle relazioni hanno risposto una dottoranda dell'Istituto, Angelica Maria Andrade Vargas, e l'ex alunno della Facoltà di Teologia, Alessandro Molé, che hanno inoltre moderato la discussione. L'incontro è stato aperto e concluso dal Prof. Dario Vitali. Secondo P. Kowalczyk l'esperienza descritta nel *Diario* di Suor Faustina ha un peso teologico-speculativo, tanto da influenzare, soprattutto attraverso l'insegnamento di Giovanni Paolo II, la teologia del XXI secolo. Per P. Witwer quanti hanno criticato P. Hurtado come un “cura comunista” per il suo apostolato sociale non ne hanno riconosciuto il fondamento, quell'intimo rapporto con il Signore che ha tanti reso partecipi del Suo amore misericordioso.

Anche la **Facoltà di Filosofia** ha proposto due forum. Nel primo don Andrea Cavallini ha focalizzato, a partire da Agostino, alcune novità della concezione cristiana della misericordia/compassione rispetto al mondo classico: concetto centrale per pensare le relazioni tra Dio e uomo e tra uomini, atto libero e volontario che si rivolge a chiunque, peccatore compreso. Mons. Mario Pangallo ha poi illustrato come Tommaso d'Aquino distingua nella misericordia un aspetto passionale e un aspetto virtuoso: essa è una virtù morale che riguarda le passioni, costituita dalla compassione verso i bisognosi e dal perdono; essa non si oppone alla giustizia, ma è subordinata alla carità.

Il secondo Forum ha affrontato il tema del perdono nella filosofia contemporanea. P. Adrien Lentiampa Shenge, S.I. ha proposto un confronto tra le considerazioni di H. Arendt in *Vita Activa* e quelle di Deridda soprattutto nel testo *Perdonare*. A seguire, la Prof.ssa Giorgia Salatiello ha sviluppato il tema del perdono nell'orizzonte cristiano attraverso un testo tratto dal *Corso fondamentale sulla fede* di K. Rahner.

“Mille vie è un titolo che mi piace, perché esprime come la misericordia cerca senza tregua e apre senza paura nuove vie, una moltitudine di nuove strade”

(François-Xavier Dumortier, S.I.)



Discussione conclusiva del terzo Forum della Facoltà di Teologia e dell'Istituto di Spiritualità su «La sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita (Sal 30,6)» con Mons. Antonio Pitta (a sinistra) e la Prof.ssa Bruna Costacurta.

A fianco:

Il Forum dell'Istituto di Psicologia e del Centro San Pietro Favre è partito dall'interrogativo: «Misericordia – più femminile o maschile?»

Gli abstract dei Forum sono presentati in maniera più completa sul sito www.unigre.it/eventi/2016_Dies_Academicus/

Foto LEONARDO CESTARI

“ Rispetto al mondo classico, la concezione cristiana della misericordia/compassione diviene centrale per pensare le relazioni tra Dio e uomo, e tra uomini. Un atto libero e volontario che si rivolge a chiunque, peccatore compreso ”



“ Come coniugare il binomio giustizia-misericordia? La difficoltà non è teoretica. Talora è la prassi, politica ma anche ecclesiale. Prassi negative con motivazioni diverse: razionali, emotive, relazionali, istituzionali, sociali ”

Il forum della **Facoltà di Diritto Canonico** ha riflettuto su “Misericordia e crisi della vocazione”. A partire dal canone 696, P. Benoit Malvaux, S.I. si è interrogato sulla presenza della misericordia nel processo di dimissione di un religioso per cause gravi analizzando le tre possibilità previste, ognuna delle quali ubbidisce a una logica diversa. P. Yuji Sugawara, S.I. si è invece soffermato sul canone 702, il quale afferma che i religiosi che si separano dall’Istituto o ne sono dimessi non possono esigere nulla per l’attività in esso compiuta, ma allo stesso tempo prescrive che l’Istituto osservi «l’equità e la carità evangelica» verso tale religioso.

Due interventi di docenti con risposta affidata ai dottorandi per la sessione della **Facoltà di Storia e Beni culturali della Chiesa** intitolato «La misericordia nella storia e nell’arte».

Come percorso storico, la Dott.ssa Alessandra Bartolomei Rognoli ha ripreso la terminologia biblica (*rahamim*), l’esegesi dei Padri, l’affermazione altomedievale del Cristo giudice e re, la svolta di Francesco di Assisi e l’esperienza di mistiche come Cate-

rina da Siena e Giuliana di Norwich che riaffermano il primato della “visceralità” materna dell’amore di Dio per la sua creatura. Don Mattia Tomasoni (dottorando di Storia della Chiesa) ha risposto con un intervento sulla Chiesa dell’Ottocento, dove un certo irrigidimento è controbilanciato da processi simbolici legati a delle pratiche di pietà e di devozione: l’Eucarestia, Maria e il Sacro Cuore.

Il percorso artistico è stato invece condotto dalla Dott.ssa Barbara Aniello con una puntuale analisi del *Riposo durante la Fuga in Egitto* di Caravaggio, con particolare attenzione ai simboli musicali, alla filosofia della committenza e alla misericordiosa “pausa dalla fuga”, incarnata nel Bambino dormiente tra le braccia della Madre. In risposta Beatriz Laguillo Gutiérrez (dottoranda di Beni Culturali della Chiesa) ha proposto l’esperienza dell’Associazione “Pietre Vive” che, presente in varie città, condivide con i visitatori di importanti chiese la propria esperienza spirituale di incontrare il Vangelo che è nell’Arte, in un modo del tutto volontario e gratuito, servizio offerto come comunità cristiana basata sulla preghiera e che invita alla preghiera.

Il binomio «Misericordia e giustizia» è stato invece esaminato nel Forum della **Facoltà di Scienze Sociali**. Come coniugarle? – si è chiesto il Prof. Rocco d’Ambrosio – poiché la difficoltà non è teoretica. Talora è la prassi, politica ma anche ecclesiale, a escludere possibilità d’incontro. Prassi negative con motivazioni diverse: razionali, emotive, relazionali, istituzionali, sociali e politiche. Per superare l’opposizione tra giustizia e misericordia è importante soffermarsi sulla gradualità. Ha risposto all’intervento

“ L’affermazione altomedievale del Cristo giudice e re appanna l’immagine biblica delle viscere di misericordia; primato recuperato attraverso mistiche come Caterina da Siena e Giuliana di Norwich, oltre che da Francesco di Assisi ”

Il Forum di Filosofia proposto da P. Adrien Lentiampa Shenge, S.I. e dalla Prof.ssa Giorgia Salatiello, moderati da P. Gaetano Piccolo S.I.

A fianco:

La relazione di P. César Garza Miranda, OFM al Forum del Centro Favre. A fianco, Sr. Miriam Altenhofen, SSPS e P. Stanislaw Morgalla, S.I.



“La certezza che la misericordia di Dio si estende di generazione in generazione può e deve caratterizzare l'identità e la spiritualità del missionario, chiamato ad essere prima di tutto testimone della misericordia di Dio”

Il Forum di Scienze Sociali condotto da P. Filomeno Jacob, S.I. e il Dott. Paulinus Nweke.

A fianco:

Il lavoro nelle sessioni separate è stato favorito attraverso discussioni in piccoli gruppi.

la Dott.ssa Carlotta Venturi, con il caso concreto posto dalla mobilità umana per elaborare un concetto di “giustizia misericordiosa” che non sia né semplice legalismo né puro assistenzialismo.

Il secondo intervento ha applicato il binomio misericordia-giustizia alle relazioni internazionali, dove il primato realista degli interessi politici ed economici e dei giochi egemonici del potere non offre posto a nessuna delle due. P. Filomeno Jacob, S.I. ha proposto una riflessione a partire dalla *Deus Caritas Est* (nn. 26-28) di Benedetto XVI fino al magistero di Papa Francesco sull'«importanza inedita» della diplomazia. Ha risposto il Dott. Paulinus Nweke osservando che la giustizia manca nel sistema internazionale perché le più importanti istituzioni mondiali inter-governative sono controllate da pochi Stati che le usano per promuovere i loro interessi: occorre ridisegnare tali istituzioni includendo Stati in via di sviluppo e ONG internazionali.

La **Facoltà di Missiologia** ha offerto una riflessione e uno scambio sulla misericordia come *stile* di agire di Dio nella storia e come *modalità* che deve caratterizzare l'opera di evangelizzazione e di annuncio della Chiesa. Nella prima parte la Dott.ssa Rosalba Manes ha approfondito, da un punto di vista biblico, la tensione tra il particolarismo e l'universalismo della salvezza; tra





la solidale attenzione al proprio popolo e quella agli stranieri e, infine, il processo di conversione che tale tensione implica. Alla luce, poi, della teologia della missione del Vaticano II e del Magistero post-conciliare, la Dott.ssa Maria Angela De Giorgi, mmx ha approfondito come la certezza che la misericordia di Dio si estende «di generazione in generazione» (Lc 1,50) può e deve caratterizzare l'identità e la spiritualità del missionario, chiamato ad essere prima di tutto *testimone* della misericordia di Dio.

Nella seconda parte, due studenti – P. Jad El Chlouk e Antonio Gilberto S. Marqueses, S.V.D. – hanno presentato alcune riflessioni a partire da due diversi contesti: il Medio Oriente, dove nell'esperienza quotidiana di violenza e di morte si testimonia *Cristo misericordia del Padre*, e il mondo delle tribù Mangyan (Filippine), dove l'esperienza della misericordia è parte intrinseca delle loro tradizioni.

Il forum dell'Istituto di Psicologia e il Centro San Pietro Favre per i Formatori al Sacerdozio e alla Vita Consacrata ha affrontato un «breve excursus attraverso i diversi sessi, culture, lingue e continenti». La prima parte è stata dedicata al versante teoretico psicologico-teologico con le relazioni di Sr. Miriam Althenhofen, SSpS (Germania) e P. César Garza Miranda, OFM (Messico). La seconda parte è stata più applicativa, mostrando come molti conflitti nel mondo siano risolti con l'applicazione della misericordia cristiana. Le testimonianze sono state affidate a Sr. Juliana Vilela Alves, MPS (Brasile), P. Arokiaraj Patrick, S.I. (India), Sr. Linda Chamoun SDC (Libano) e P. Teclemicael Te wolde Neguse, CM (Eritrea \ Oceania).

A thousand ways of mercy (by Paolo Pegoraro) – The annual Dies Academicus took place last March 9 2016, proposing a theme for the entire University community. The calendar of the Church, showing the intersection of the Year of Consecrated Life and the Jubilee of Mercy on December 8, 2015 and February 2, 2016, was an appeal to reflect on the key role of mercy, especially on consecrated life. “A thousand ways of Mercy” was thus chosen as the title.

In the first part of the day, the different academic units offered several issues for reflection and debate, using the interdisciplinary study method encouraged by the Gregoriana. The “thousand ways” of mercy were analysed in view of the different sciences: theological, philosophical, historical, socio-political, canonical, interreligious, psychological, spiritual and cultural.

«I like the title “A thousand ways” – said the Rector in the introduction to the joint session of the Dies in the Main Hall – because it expresses the way mercy relentlessly looks for new ways and fearlessly, opens them. A multitude of new ways. Mercy, in fact, is not only a word we always pronounce with awe and trepidation because it weighs and measure what we experience, but it also gives strength to carry on with creativity, to find or to open doors where we find walls».

The introduction was followed by the lectio magistralis of the Prefect of the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life H.E. Cardinal João Braz De Aviz entitled «Consecrated life, experience and the proclamation of mercy», of which you can read some excerpts in the following pages. The entire text, as well as the abstracts of the Study Sessions of the Academic Units are available on the Gregoriana website at this link: www.unigre.it/eventi/2016_Dies_Academicus/



Vita consacrata, esperienza e annuncio della misericordia

di S.EM. CARD. JOÃO BRAZ DE AVIZ

Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica



Riportiamo alcuni passaggi della *lectio magistralis* del Cardinale João Braz de Aviz.

Il testo integrale è disponibile sul sito dell'Università:

www.unigre.it/eventi/2016_Dies_Academicus/

Papa Francesco ha riconosciuto che «dopo il Concilio Vaticano II, il vento dello Spirito ha continuato a soffiare con forza, da una parte spingendo gli Istituti ad attuare il rinnovamento spirituale, carismatico e istituzionale che lo stesso Concilio ha chiesto, dall'altra suscitando nel cuore di uomini e donne modalità nuove di risposta all'invito di Gesù di lasciare tutto per dedicare la propria vita alla sequela di Lui e all'annuncio del Vangelo».

Ma il Papa ha anche richiamato a certe aree di debolezza, che noi stessi, nel nostro Dicastero, abbiamo riconosciuto: «La fragilità di certi itinerari formativi, l'affanno per i compiti istituzionali e ministeriali a scapito della vita spirituale, la difficile integrazione delle diversità culturali e generazionali, un problematico equilibrio nell'esercizio dell'autorità e nell'uso dei beni». Per rispondere a questo invito del Papa a non "avere paura di lasciare gli otri vecchi" per assumerne di nuovi, l'Assemblea Plenaria del Dicastero ha proposto la cura particolare di tre ambiti della vita consacrata.

◀ **La comunità.** Contribuire alla cura e regolazione delle diverse forme di strutture di comunione e comunità nella vita consacrata. Ogni persona consacrata e ogni comunità oggi sono chiamate a fondare la propria vita nel mistero e nella missione

di Dio Trinità, cioè nell'amore. I consecrati e le consacrate, essendo concretamente questa realtà trinitaria, sono chiamati a disporsi, allora, all'uscita missionaria, in conformità con il proprio carisma, verso scenari e sfide sempre nuovi, specialmente verso quelle periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo. Per questo, è necessario provvedere che le strutture comunitarie diventino più missionarie e le attività più dinamiche e aperte verso questa uscita.

[...] Camminiamo sempre più verso comunità multiculturali e interculturali. La presenza di molte culture nelle comunità è un dono di Dio per la vita consacrata e per la Chiesa; tuttavia non sempre ha prodotto comunione interculturale, sia nella formazione che nella missione. Perché ciò avvenga, ognuno deve essere soggetto libero e responsabile del proprio dono e aperto a quello altrui. Chi guida deve sapere motivare e provocare il convergere delle diversità verso la sinodalità, la sinergia, la corresponsabilità. Lo sguardo contemplativo reciproco, il desiderio di fare chiesa insieme e l'ospitalità solidale, devono diventare fermento di dialogo e di fiducia in un mondo che manca di accoglienza e di reciprocità fraterna.

■ *La formazione (continua e iniziale).*

[...] La formazione è l'azione del Padre che, dalla conversione, forma in noi il cuore del Figlio, per la potenza dello Spirito Santo. Si raccomanda dunque che la formazione sia integrale (umana, intellettuale, teologica e spirituale), che tenda a formare una persona consistente nel volere (integra e *docibilis*, cioè, che si lascia lavorare), attraverso un modello d'integrazione, perché il consecrato, la consacrata abbiano "gli stessi sentimenti di Cristo" (Fil 2,5; VC 70ss). Sia, in particolare, una formazione nutrita da un sapiente discernimento vocazionale e attenta all'area affettivo-sessuale – anche alla luce degli scandali recenti – con un metodo formativo ben integrato tra elementi spirituali e psicopedagogici.

La *docibilitas*, cioè il lasciarsi lavorare, dovrà riguardare anche i formatori e le formatrici per tutta la vita. Sia previsto nella *Ratio Institutionis* (cioè, nel programma formativo), l'obbligo della preparazione dei formatori, attraverso percorsi che mirino il più possibile ad una preparazione integrale di colui o colei che accompagna: per una formazione non solo tecnica, mediante le scienze umane (in accordo con l'antropolo-



A fianco:
La *lectio* del Card. De Aviz è stata introdotta dal canto dell'Inno del Giubileo *Misericordes sicut Pater*, eseguito dal Coro dell'Università

■ Foto LEONARDO CESTARI



gia cristiana), ma nemmeno solo spirituale. Il formatore sia persona matura, capace di integrare in sé le due dimensioni e mettersi in stato di ascolto nei confronti della cultura dei giovani.

[...] La formazione è continua. Ogni Istituto la assuma con serietà e coerenza. Adesso è necessario promuovere una cultura della formazione continua nelle sue due dimensioni essenziali: quella ordinaria, di cui è responsabile il singolo nel contesto della sua comunità; e quella straordinaria, di cui è responsabile l'Istituto stesso. A tale scopo si consideri la possibilità di dare vita a una struttura, ovvero a una comunità di consacrati e consacrate che si faccia carico di quanto si riferisce alla formazione continua, per aiutare il cammino di ognuno nelle situazioni ordinarie e straordinarie della vita (crisi, passaggi di età, nuovi incarichi, difficoltà varie). Alla luce di queste esigenze della formazione continua e iniziale, si rende necessaria una riscrittura del documento *Potissimum Institutioni* del 2

febbraio 1990 sulle direttive per la formazione nella vita religiosa.

◀ **Il governo e l'economia.** L'esortazione apostolica *Vita consecrata* aveva affermato che è «urgente compiere alcuni passi concreti, a partire dall'apertura alle donne di spazi di partecipazione in vari settori e a tutti i livelli, anche nei processi di elaborazione delle decisioni, soprattutto in ciò che le riguarda» (VC 58). Per questo, a Roma, abbiamo incominciato a includere più donne consacrate nella struttura del Dicastero (loro rappresentano la grande maggioranza dei consacrati).

- Fare attenzione alla natura specifica degli Istituti misti. «Il sacerdozio [...] può diventare motivo di particolare conflitto se si identifica troppo la potestà sacramentale con il potere» (EG 104). Per questo il Dicastero porterà avanti il lavoro sul riconoscimento della natura specifica degli Istituti "misti" e dell'esercizio dell'autorità nella loro struttura giuridica.

- *Riscrivere il documento Mutuae Relationes sul rapporto tra i vescovi e gli Istituti di vita consacrata*, nel contesto dell'ecclesiologia di comunione che esprima la co-essenzialità degli elementi gerarchici e carismatici.

- *Impostare il patrimonio e l'amministrazione dei beni*, affinché la nostra povertà sia testimone in una "Chiesa povera e per i poveri". Per questo occorre partire dalla conoscenza del contesto economico in cui si vive; impostare l'economia con professionalità e trasparenza; affermare l'uguaglianza e partecipazione tra tutti i membri; definire le strutture di corresponsabilità nella comunione; garantire la formazione degli economi e delle economie; allargare le aree di condivisione dalla comunità fino all'orizzonte globale.

I cinque punti di Papa Francesco per la vita consacrata oggi

Papa Francesco ci chiama a un nuovo cammino. Lo ha indicato in cinque punti della sua *Lettera apostolica* del 23 novembre 2014, che possono diventare ora il nostro programma in quest'anno del Giubileo straordinario della misericordia e poi per gli anni che verranno.

❶ «Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità; che l'autentica fraternità vissuta nelle nostre comunità alimenta la nostra gioia; che il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita [...] Anche noi, come tutti gli altri uomini e donne, proviamo difficoltà, notti dello spirito, delusioni, malattie, declino delle forze dovuto alla vecchiaia. Proprio in questo dovremmo trovare la "perfetta letizia", imparare a riconoscere il volto di Cristo che si è fatto simile a noi e quindi provare la gioia di saperci simili a Lui che, per amore nostro, non ha riacquisito di subire la croce».

❷ «Mi attendo che "svegliate il mondo", perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia». È questa la priorità che adesso è richiesta: «essere profeti che testi-

moniano come Gesù ha vissuto su questa terra [...] Mai un religioso deve rinunciare alla profezia [...] la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti [...] Conosce Dio e conosce gli uomini e le donne suoi fratelli e sorelle. È capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e delle ingiustizie, perché è libero, non deve rispondere ad altri padroni se non a Dio, non ha altri interessi che quelli di Dio. Il profeta sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte».

❸ «Mi aspetto che la "spiritualità di comunione", indicata da San Giovanni Paolo II, diventi realtà e che voi siate in prima linea nel cogliere "la grande sfida che ci sta davanti" in questo nuovo millennio: "fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione"». All'interno delle rispettive comunità dell'Istituto: superare critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie e antagonismi; camminare sul percorso infinito della carità: accoglienza e attenzione reciproche, comunione dei beni materiali e spirituali, correzione fraterna, rispetto per le persone più deboli, rapporto tra le persone di culture diverse, comunione tra i diversi Istituti, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali, creare sinergia tra tutte le vocazioni nella Chiesa e oltre i suoi confini.

❹ Andare nelle periferie esistenziali... così si superano facilmente tutte le piccole beghe di casa! Gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell'annuncio del Vangelo, nell'iniziazione alla vita di preghiera; snellimento delle strutture, riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell'evangelizzazione e della carità, adeguamento delle opere ai nuovi bisogni; tutto questo preserva la vita consacrata dalla malattia dell'auto-referenzialità.

❺ «Ogni forma di vita consacrata s'interroghi su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano». Nessuno «dovrebbe sottrarsi ad una seria verifica sul suo modo di rispondere alle continue e nuove domande che si levano attorno a noi, al grido dei poveri». ▶

Missione, la novità è riscoprire le origini

Intervista a P. Milan Žust, S.I.
Decano della Facoltà di Missiologia

di PAOLO PEGORARO



L'anima missionaria
dei gesuiti è viva e vitale
sin dalle loro origini.
La nostra Facoltà di Missiologia,
attraverso i suoi tre indirizzi,
aiuta i nostri studenti
a diventare strumenti
per la diffusione della fede,
capaci allo stesso tempo
di un proficuo dialogo
con altre culture e religioni

Che quello della missione sia un aspetto sovente trascurato della fede cristiana lo segnalano tante spie. *Evangelium Gaudium*, ad esempio, è stata letta alla luce di numerosi paradigmi meno quello più evidente: l'esortazione apostolica raccoglie tanti stimoli emersi dal Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione e riforma la Chiesa «in uscita missionaria». Perché senza missione, sostiene il Pontefice, la Chiesa si ammala di autoreferenzialità. Di questi temi parliamo con il gesuita sloveno Milan Žust, chiamato nel 2015 alla guida della Facoltà di Missiologia.

«Un grande dono per me – ci racconta – è stato quello di aver potuto studiare in vari luoghi: Slovenia, Austria, poi la licenza al Pontificio Istituto Orientale e il dottorato all'Istituto di Teologia Ortodossa, a Parigi. L'incontro con le diverse lingue e confessioni cristiane». Tornato a Roma, ha cominciato ad insegnare alla Gregoriana fino al 2006, quando è stato chiamato a lavorare presso il Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani, dedicandosi in particolare alle relazioni con le Chiese ortodosse dei Paesi slavi.

◀ Spesso, per chi conosce solo l'impegno educativo della Compagnia di Gesù, i gesuiti appaiono come "professori" più che "missionari". Perché una Facoltà di Missiologia alla Gregoriana?

«Fin dall'inizio i gesuiti sono stati missionari e spero che anche noi, professori di oggi, siamo soprattutto "compagni di Cristo", in comunione con Lui e capaci così di portarlo agli altri. Ignazio di Loyola voleva che ogni gesuita, professori compresi, fosse impegnato in servizi di pastorale, magari semplici, per ricordarsi che il fine di ogni missione, anche accademica, è aiutare le persone a incontrare il Dio Padre.

Della tradizione missionaria gesuitica ci sono tante figure, ma vorrei ricordare due esperienze chiave, quella di Matteo Ricci in Cina e quella delle *Reduccionnes* in Paraguay. In epoche dove era forte la tentazione di scambiare l'evangelizzazione con l'imposizione della propria cultura, essi seppero avvicinarsi agli altri popoli con rispetto, stando con loro e imparando, ascoltandoli, fecondando queste culture dall'interno, affinché il Signore potesse parlare nella loro lingua ed essi potessero celebrarlo in un modo conforme.

In questo senso la Facoltà di Missiologia, fondata nel 1932, corrisponde bene allo spirito della Compagnia di Gesù, istituita soprattutto per "la difesa e la propagazione della fede", come recita la *Formula Istituti*. La Facoltà contribuisce allo studio delle que-



stioni riguardanti la trasmissione della fede, come pure le relazioni con altre culture e religioni.

❖ **Oggi è la missione a essere in crisi, o è la missione che ci mette in crisi?**

Oggi la grande sfida è vivere la missione in uno spirito di dialogo, secondo l'esempio evangelico dell'incontro di Gesù con la samaritana al pozzo (Gv 4,1-42). Gesù si trova nel bisogno e crea così un'atmosfera di accoglienza. Poi nasce un colloquio e in esso si forma la fiducia. E quando si matura una maggiore conoscenza reciproca, allora si riesce a trasmettere anche quella vita che Dio ci vuole dare: quello Spirito, quell'amore che è la base di tutto. Se l'inizio e la fine di tutto è la comunione, il dono dello Spirito Santo, allora anche il modo di trasmettere la fede sarà nella comunione, nelle relazioni personali ed ecclesiali.

Poiché il centro della nostra fede è il mistero pasquale, occorre che sia superata la distanza tra Dio e l'uomo peccatore: occorre che l'"uomo vecchio" muoia affinché possa rinascere a vita nuova. Ogni persona e ogni cultura è invitata a questo passaggio doloroso. Ed è una grande tentazione volervi sfuggire. Abbiamo già detto che fu una tentazione voler imporre una cultura a un'altra, ma lo è pure voler conservare tutto, pensare che l'uomo si possa esprimere solo con quello che ha già nella propria cultura, come

“ La Facoltà di Missiologia corrisponde bene allo spirito della Compagnia di Gesù, istituita soprattutto per la difesa e la propagazione della fede,,

“ Oggi la grande sfida è vivere la missione in uno spirito di dialogo. Ogni missione è un dialogo e ogni dialogo è un annuncio,,



Lezione del P. Bryan Lobo, S.I. su Teologia delle religioni e prospettive cristiane nel mondo contemporaneo.

Sotto:
Lezione di Missiografia del P. Adam Wolanin, S.I.

❖ Foto BARBARA ANDOLFI

Mission: Re-discover the origins. Interview with Fr. Milan Žust SJ, Dean of the Faculty of Missiology (by Paolo Pegoraro) – *The missionary aspect of the Christian faith is often neglected but, as the Holy Father said, without it the Church can become self-referential. This is one of the subjects of our interview with Fr. Milan Žust SJ, Dean of the Faculty of Missiology since 2015. After his Licence in Theology at the Pontifical Oriental Institute in Rome, Fr. Žust obtained a Doctorate at the Orthodox Theological Institute in Paris. He then came back to Rome to work at the Pontifical Council for Promoting Christian Unity.*

«Since their foundations, the Jesuits have been missionaries, let us just think about Matteo Ricci in China or the Reduccionés in Paraguay. Our Faculty of Missiology follows the spirit of the Society of Jesus: “to defend and to spread the faith”», said Fr. Žust. He also talked about the challenge of living the mission in a spirit of dialogue, because only through dialogue we can achieve trust and offer communion, leaving the other free to accept it or not.

«Our Faculty – explains the Dean – offers a complete course, starting with the first cycle, for those who do not have a theological basis. In the second cycle, we offer three different specializations: “Ad gentes”, “New Evangelisation” and “Theology of Religions”. The third cycle, which leads to the Doctorate, complete our offer».

«Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra» (Mt 13,45-46)

■ Illustrazione SILVIO BOSELLI

se fosse possibile aggirare il passaggio pasquale di morte e resurrezione. Invece occorre morire a tutto ciò che distrugge la comunione e risuscitare a una nuova apertura, portatrice di vita.

In questo senso, ogni missione è un dialogo e ogni dialogo è un annuncio... non per imporre un'altra religione, ma perché il messaggio centrale è la comunione – l'amore del Padre, il rapporto filiale di Cristo nello Spirito. È la comunione ciò che vogliamo trasmettere, lasciando libero l'altro, che può aderirvi o non aderirvi. E il modo di vivere le relazioni con gli altri è già annuncio, di solito più forte delle parole stesse. Altrimenti si rischia un dualismo nell'annuncio della fede: prima imparare e capire, poi credere e vivere».

■ **La missione è centrale nella predicazione di Papa Francesco. Da un lato ha denunciato le derive del proselitismo, ma dall'altro insiste nel dire che la guarigione per la Chiesa passa attraverso una conversione «in uscita missionaria».**

«Papa Francesco è un buon esempio di missionario adatto per l'oggi: parte dalla comunione con Cristo, dalla quale attinge la forza per ciò che annuncia, e conferma le parole con gesti insieme umili e forti. Non ha paura di quelli che lo giudicano secondo un certo “galateo”. E ci sfida a uscire da sicurezze che abbiamo creato attraverso i secoli sotto influsso di una cultura autoreferenziale, individualista, basata su un uso troppo unilaterale della ragione. Anche noi religiosi ci siamo troppo legati ai nostri fondatori, alle nostre istituzioni e opere, e sentiamo un grande bisogno di una maggiore apertura ecclesiale, di incontrarci, collaborare, e uscire insieme incontro a quelli che il Signore chiama attraverso di noi».

■ **Veniamo all'offerta accademica della Facoltà di Missiologia, che comprende tutti e tre i cicli: Baccellierato, Licenza e Dottorato.**

«Il primo ciclo è previsto solo per chi non ha una base di studi teologici. Il secondo, ossia la Licenza, alla quale sono iscritti il maggior numero dei nostri studenti, ha tre indirizzi di specializzazione: “Ad gentes”, “Nuova Evangelizzazione” e “Teologia delle Religioni”. Questi indirizzi hanno una base di corsi comuni – introduzione generale, fondamenti biblici e dogmatici della missione, basi di teologia delle religioni, le questioni della conversione e dell'inculturazione, ecc. – e una parte di corsi specifici.

Tali corsi si possono scegliere non solo tra i corsi opzionali della Facoltà, nella quale sono attivi anche brevi seminari o *workshop*, ma anche dal Centro Studi Interreligiosi, da altre unità accademiche della Gregoriana, e anche al suo esterno. Siamo ben consci che la missiologia è un campo interdisciplinare e non tutto si può coprire con i corsi, perciò si presentano agli studenti le linee fondamentali e si invita alle letture personali per le loro ricerche, specialmente per la tesi di Licenza e per il Dottorato».

■ **Guardiamo più da vicino questi indirizzi di studio. “Ad Gentes” richiama subito alla mente la prima evangelizzazione a coloro che non hanno mai ricevuto l'annuncio cristiano.**

«Questo indirizzo riprende gran parte del programma originario della Facoltà. Oltre ai corsi di base, gli studenti sono invitati a sceglierne altri sulla storia delle missioni, l'etnologia, introduzioni alle diverse culture e religioni, le nuove sfide nella missione. Oggi si parla molto dell'interculturalità e di altri approcci che, dopo esperienze negative del passato, sembrano più adeguati... a patto di non fermarsi al livello di studi sociologici, antropolo-



gici, culturologici e psicologici. Le scoperte di queste scienze, pur utili, non dovrebbero cioè mettere in ombra gli aspetti teologico-spirituale, che sono la base di qualsiasi trasmissione di fede. Serve un acuto discernimento in questo senso».

❖ **Il secondo indirizzo, “Nuova Evangelizzazione”, è nato in concomitanza all’omonimo Sinodo e ci ricorda le questioni connesse alle società secolarizzate...**

«Se da un lato questo indirizzo appare come quello più attraente e attuale, dall’altro rischia di deludere le aspettative di chi immagina nuovi metodi pastorali, legati ai più recenti mass media. Si tratta invece di un “rinnovato” ritorno alle radici, alle basi di ogni missione ed evangelizzazione, di “rianimare” la fede ormai perduta o mai germinata in una cultura cristiana secolarizzata, spesso ridotta alle sue sole forme più esteriori.

Bisogna ritornare al battesimo e a ciò che è la vocazione primaria di ciascuno: la comunione in Cristo con il Padre, vissuta nella comunione tra i cristiani, come fratelli e sorelle. Non servono cose straordinarie, ma semplici, quotidiane, nel contesto di vita di ciascuno, poiché in questo quotidiano siamo chiamati a una vita “nuova”, data dallo Spirito. La vera novità è la comunione, sono le relazioni personali libere e durature, l’invito a una libera adesione a Cristo e all’altro dopo aver vissuto l’esperienza della misericordia, cioè dell’essere amati e perdonati».

❖ **“Teologia delle Religioni”, infine, prepara alle sfide di una società globalizzata multireligiosa...**

«Questo indirizzo è offerto a quanti vogliono conoscere i fondamenti teologici per un approccio corretto alle altre religioni e ai loro insegnamenti, ma anche per coloro che si interessano ai modi di relazionarsi e di dialogare con fedeli o rappresentanti di altre religioni. Parte dei corsi di questo indirizzo sono offerti dal Centro Studi Interreligiosi della Gregoriana.

“ Poiché il centro della nostra fede è il mistero pasquale, occorre che sia superata la distanza tra Dio e l’uomo peccatore: occorre che l’“uomo vecchio” muoia affinché possa rinascere a vita nuova „





Si tratta di un campo molto vasto e delicato, a causa di una certa unilateralità del passato, oggi sovracompensata dalla tendenza opposta. Il rispetto delle credenze altrui e il riconoscimento del bene in loro presente è certamente positivo, ma senza per questo rinunciare all'annuncio cristiano del mistero pasquale, che occorre far conoscere non tanto in parole, quanto con una vita a esso conforme... talvolta fino al martirio».

❖ **Lei ha una lunga esperienza di dialogo ecumenico con l'ortodossia. Cosa può apprendere la Chiesa latina dall'esperienza di annuncio dei fratelli ortodossi?**

«Molto, credo. Pur vivendo anch'essi varie difficoltà nel confronto con la contemporaneità, hanno comunque conservato meglio certi aspetti che da noi si sono indeboliti. Ho già accennato alla centralità dello Spirito Santo, come pure l'attenzione al simbolo. Questa sensibilità non si acquisisce solo con qualche lezione, serve una certa conversione della mentalità. Prendiamo ad esempio il principio di antinomia, che caratterizza tutti i dogmi – Dio uno e trino, Cristo vero Dio e vero uomo, Maria vergine e madre, Chiesa santa e suoi membri peccatori – : la nostra tendenza è di accentuare più l'uno o l'altro aspetto perché suonano contraddittori alla ragione analitica, mentre vanno tenuti insieme. Che è esattamente ciò che fa il simbolo, in modo speciale nella liturgia.

Dai fratelli ortodossi possiamo imparare anche l'importanza delle immagini spirituali come mezzi di annuncio, della celebrazione liturgica come luogo dell'evangelizzazione, e anche l'urgenza di una maggiore unità tra riflessione teologica e la vita spirituale in vista di una più efficace azione pastorale». ▸

“ Occorre far conoscere l'annuncio cristiano del mistero pasquale, non tanto in parole, quanto con una vita esso conforme... talvolta fino al martirio ”

“ Dai fratelli ortodossi possiamo imparare l'importanza delle immagini spirituali come mezzi di annuncio ”

Dies Academicus 2016, la relazione di Antonio Gilberto S. Marqueses, S.V.D sulle tribù Mangyan (Filippine).

❖ Foto LEONARDO CESTARI

A fianco:
Un altro momento della lezione di Missiografia.



Immaginare la teologia fondamentale

di MICHELINA TENACE – STELLA MORRA
Dipartimento di Teologia Fondamentale

Le Giornate di Teologia Fondamentale sono nate nel 1999 come occasione di scambio e arricchimento reciproco per docenti e studenti, che sono coinvolti in modo attivo. Il tema di quest'anno ha offerto nuovi spunti per una ricerca non effimera, sensibile al presente senza disperdersi nell'attualità

La Giornata di Teologia Fondamentale è una bella tradizione all'interno della nostra Facoltà. Iniziativa che ha ormai 16 anni alle spalle, la Giornata è diventata occasione per riflettere sulla ricchezza di una ricerca in teologia che per essere "fondamentale" non si vuole "sistematica" né sentirsi mai conclusa. Essa ha a cuore la ricerca di Cristo stesso nella storia dei popoli, la sua accoglienza nelle comunità di ogni tempo e di ogni luogo e nel cuore delle persone alla ricerca di un senso primo e ultimo.

Quest'anno, il tema della giornata voleva esplicitare questa ricerca con un titolo suggestivo: *"Immaginare la teologia fondamentale"*. "Immaginare" non significa "inventare". Significa fare vedere, comunicare, rendere accessibile il fondamento della fede in Cristo. Ci orienta a cercare un'immagine che ancora non abbiamo colto e che intuiamo essere possibile e appropriata. "Immaginare" non è "fantasticare", significa piuttosto raccogliere esperienze e

sfide per proporre un orizzonte verso il quale camminare e trovare il linguaggio adatto alla comunicazione oggi.

In teologia fondamentale, infatti, la sfida riguarda in primo luogo la parola "fondamentale". In ambienti ecclesiali nostalgici dell'apologia, la fondamentale è quel ramo della teologia che si occupa del rapporto fede e ragione, con forte accento su quest'ultima. Per altre persone, è l'opposto: la teologia fondamentale si occupa sì del rapporto fra fede e ragione, ma l'accento viene posto sulla fede. Immaginare la teologia fondamentale vorrà dire prima di tutto ritrovare un linguaggio che dica senza troppe ambiguità in cosa essa consista, che affermi senza esitazioni la bellezza del dialogo, dell'ascolto e della comunicazione che ha come fondamento Cristo nel cuore del mondo e nelle persone. La teologia fondamentale si snoda in campi aperti, in spazi ampi, in situazioni estreme, e dovunque trova una motivazione per interrogarsi sulla Rivelazione nascosta, sulla fede in attesa, sulla Presenza in atto. Ho proposto qualche interrogativo alla nostra docente Stella Morra, che ha coordinato questa Giornata 2016.

❖ **Il tema scelto per quest'anno invitava all'innovazione e alle frontiere del mondo. Un contrasto solo apparente con la scelta di invitare come relatore un monaco ultraottantenne...**

«P. Ghislain Lafont, benedettino dell'Abbazia de La-Pierre-qui-vire, ha 88 anni, per la precisione... E, sì, il contrasto è davvero solo apparente: abbiamo riflettuto sul fatto che per pensare orizzonti larghi e aperti ci serviva una prospettiva altrettanto larga e aperta; chi meglio di qualcuno che ha personalmente attraversato le grandi mutazioni sociali, culturali ed ecclesiali del nostro tempo con curiosità e studio, e con l'approccio sapienziale che viene dalla teologia monastica? La sua formazione teologica è stata una formazione assolutamente e solidamente classica, la sua vita monastica ha segnato uno stile e un metodo, l'interrogazione intorno al Vaticano II è stata accolta da lui con entusiasmo... l'età e l'esperienza gli consentono il distacco necessario. Il suo sguardo sintetico che ci aiuta a non farci disperdere nelle attualità



“Immaginare non significa inventare. Significa far vedere, comunicare, rendere accessibile il fondamento della fede in Cristo”



Le Prof.sse
Michelina Tenace,
Stella Morra e
P. Ghislain Lafont, OSB,
durante la sua relazione.

A fianco:
Marc Chagall,
*La lotta di Giacobbe
con l'angelo* (1960).
Nizza, Museo
del messaggio biblico.

“ La teologia fondamentale si snoda in campi aperti, in spazi ampi, in situazioni estreme, e dovunque trova una motivazione per interrogarsi sulla Rivelazione nascosta, sulla fede in attesa, sulla Presenza in atto ”



Lo scambio tra studenti e professori, finalità permanente delle Giornate di Teologia Fondamentale

L'iniziativa nacque nel 1999, insieme ai Dipartimenti stessi. L'idea di creare questi seminari, la cui finalità principale era – sin dall'inizio – far lavorare insieme professori e studenti, fu del P. Jared Wicks S.I., primo Direttore del Dipartimento di Teologia Fondamentale.

Negli anni le modalità in cui questo lavoro comune si è attuato sono cambiate. All'inizio si sviluppava su un'intera giornata, aprendosi con la relazione di un teologo invitato, in genere una personalità riconosciuta con scritti importanti nell'ambito della teologia fondamentale, a cui seguivano i gruppi di lavoro, in cui erano coinvolti principalmente sia gli studenti del Dipartimento che i professori dell'Università. Il pomeriggio era invece deputato allo scambio con il relatore, e oltre ai resoconti dei gruppi di lavoro, si dava possibilità motivata agli studenti di partecipare.

La prassi ci ha mostrato che in questa seconda parte si perdeva un certo numero dei partecipanti, per cui si sono concentrati i tempi in una mezza giornata, anche se questo è andato a discapito di tempi prolungati per i gruppi di lavoro. Lo scambio con il relatore è sempre interessante, ma molti stimoli uscivano nei gruppi, la cui finalità principale era lo scambio in un contesto dove tutti, professori e studenti, fossero alla pari nella discussione di un argomento teologico. Era anche un modo per introdurci reciprocamente e scoprire cosa significasse riflettere insieme teologicamente.

Negli anni successivi altre modalità sono cambiate: talvolta, invece di un solo relatore, abbiamo avuto incontri con due voci diverse. In occasione del Sinodo sulla Parola di Dio nella vita e missione della Chiesa, ad esempio, abbiamo potuto osservarne

lo svolgimento attraverso le diverse angolazioni di due suoi partecipanti. Più recentemente c'è stata una giornata nella quale abbiamo avuto una voce dell'Oriente e una dell'Occidente cristiani. Un altro anno, con Don Armando Matteo e il Prof. Georg Sans S.I., si sono intrecciate una voce dalla filosofia e una voce dalla teologia. Infine, più di recente, c'è stata una partecipazione al tavolo più diretta degli studenti.

La finalità dello scambio tra professori e studenti rimane, più dell'esposizione di singoli temi, la finalità prioritaria in queste Giornate. Questa capacità di dialogo, questo declinarsi in modalità sempre diverse, è un versante proprio della teologia fondamentale. Ricordo benissimo, ad esempio, la terza di queste giornate con il Prof. Pottmeyer sulla centralità del soggetto della fede e del contenuto della Rivelazione. Tra gli studenti c'era un benedettino che pose la questione del ruolo della liturgia nella teologia fondamentale. Fu uno stimolo che mi colpì molto, perché forse è un ambito che abbiamo trascurato. È stata una spinta feconda a pensare che dobbiamo aprirci ad altri linguaggi, ad altri modi per esprimere e vivere la fede.



CARMEN APARICIO VALLS
Dipartimento di Teologia Fondamentale

a volte troppo coinvolgenti, ma che alla prova del tempo rischiano di mostrarsi effimere.

Ci pare di essere consapevoli che a cinquant'anni dal Vaticano II, la teologia fondamentale ha davvero bisogno di re-immaginare se stessa, i propri campi e i propri temi, il proprio metodo con un orizzonte più largo, proprio perché la ricchezza del nuovo modo di comprendere e pensare la Rivelazione ha trovato radici e frutti, e ha oggi bisogno di misurarsi con le sfide di una pluralità di culture e una globalità di problemi davvero inediti».

◀ **Dallo scorso anno, la partecipazione attiva degli studenti nella preparazione della Giornata l'ha ulteriormente caratterizzata.**

«Proprio l'esperienza positiva dello scorso anno ci ha convinti che una giornata di Dipartimento non poteva prescindere dalla sensibilità, dalle domande e dalle attese degli studenti; a maggior ragione nella privilegiata condizione della nostra Università, davvero "Università delle Nazioni", dove le diversità di lingue, di esperienze umane ed ecclesiali, di culture si incontrano e si arricchiscono vicendevolmente. Così abbiamo chiesto a tre studenti – Giuditta Bonsangue, dottoranda italiana; Emmanuel Cerda Aguilera, licenziando messicano, e Diep Van Dinh, licenziando vietnamita – di offrire a P. Lafont le loro rispettive "immaginazioni" sulla teologia fondamentale. A partire dalle loro diverse esperienze di provenienza, e interrogati dagli studi comuni che stanno facendo a Roma, abbiamo chiesto loro di condividere quale fosse secondo loro l'urgenza per la teologia fondamentale del futuro: ci hanno offerto una riflessione sulla parzialità del soggetto che fa teologia, sul ruolo del *sensus fidei*, sulla necessità di una seria interrogazione tra teologia e antropologia. Ma, aldilà dei singoli temi, il percorso comune di preparazione, l'interazione con i docenti e con P. Lafont, lo sperimentarsi nell'espone agli altri studenti e ai professori, credo siano stati momenti importanti. E sicuramente noi, come docenti, abbiamo imparato molto».

◀ **Cosa pensi abbia portato questa Giornata al nostro Dipartimento? Come possiamo proseguire insieme la riflessione?**

«Intanto ci siamo confrontati con un spazio più largo: fa bene, ogni tanto, non parlare solo tra noi e ascoltare altri! Non sappiamo ancora esattamente il modo concreto con cui continuare la riflessione, ma certamente vorremmo darle un seguito. Questa Giornata è stata davvero un passo all'interno di un percorso di confronto già iniziato tra i professori del Dipartimento e che dunque continuerà, una tessera di un mosaico più ampio.

Sicuramente questa Giornata ci ha invitato a confrontarci con uno stile, quello proprio dell'antica tradizione della teologia monastica, che potremmo definire più "sapienziale", rispetto alla nostra tradizione, che potremmo chiamare forse più "scolastica": si tratta di due anime antiche della teologia, che mantengono anche oggi una loro specificità e che insieme davvero possono mostrare la ricchezza feconda delle ragioni del cuore con la passione dell'intelligenza... E in più altrettanto certamente ci ha portato un'occasione di lavoro insieme, non così frequente nei necessari mille impegni quotidiani della vita accademica. Per ciò che riguarda i temi di contenuto, per sapere davvero cosa abbiamo imparato, credo abbiamo bisogno ancora di un po' di tempo, di studio e di confronto».

Imagining Fundamental Theology (by Michelina Tenace, Stella Morra and Carmen Aparicio Valls, Department of Fundamental Theology) – The Fundamental Theology Workshops started in 1999 – the same year the different Departments of the Faculty of Theology were established – from an idea of Fr. Jared Wicks S.I., who was also the first Director of the Department of Fundamental Theology.

The aim of the Workshops is to promote collaboration between students as well as professors and during the course of the years some changes have been made to their organization. In the beginning, the Workshops lasted a whole day, with an opening lecture by a visiting Theologian followed by work groups composed by both students and professors. In the afternoon the results achieved in the work groups were presented, followed by, discussions between the participants and the lecturer. However, this structure had a flaw: the number of participants tended to drop in the afternoon sessions, so it was decided to contain all the activities to the mornings.

Sometimes there is only a main lecturer, sometimes there are two, thus offering two different perspectives on the chosen subject. But whatever the structure, the principal aim of these Workshops is the possibility of interaction between professors and students. The ability to build a dialogue is a characteristic of Fundamental Theology. As Prof. Michelina Tenace said: "Imagining Fundamental Theology means, first of all, finding an unambiguous language which explains it, and secondly speaks without hesitation about the beauty of dialogue". Prof. Prof. Stella Morra added: "We are aware that 50 years after Vatican II, Fundamental Theology really needs to re-imagine itself, its field of interest, its methods, with a wider horizon".

A fianco:

Da sinistra,
P. Ghislain Lafont OSB,
il licenziando Emmanuel
Cerda Aguilera e P. James
Corkery, S.I.



Bibbia, teologia e letteratura un'alleanza feconda

Intervista a Don Giuseppe Bonfrate

di PAOLO PEGORARO

Negli ultimi anni la Gregoriana ha promosso alcune attività di ricerca sui rapporti tra letteratura e scienze teologiche. La letteratura ci aiuta a cogliere le sfumature di ciò che sperimentiamo, e ci rende familiari con l'azione di Dio nella storia: proporla ai futuri teologi significa aiutarli a raggiungere un'epifania immaginativa

Il rapporto tra letteratura e teologia è talora ridotto a una ricognizione di lemmi religiosi nell'opera di uno scrittore. Ma la letteratura *in quanto letteratura* può dare uno specifico apporto alla teologia? È l'interrogativo alla base di alcune iniziative promosse di recente alla Gregoriana. Nell'anno 2014-2015 la Facoltà di Teologia – rispondendo all'invito rivolto a ogni Facoltà di offrire un corso interdisciplinare aperto agli studenti delle altre unità accademiche – ha proposto il corso "Il Grande Codice. Bibbia, letteratura e teologia". Condotta dai Proff. Giuseppe Bonfrate (Dipartimento di Teologia Dogmatica), Jean-Pierre Sonnet, S.I. (Dipartimento di Teologia Biblica) e Piero Boitani (Università "Sapienza" di Roma), il corso ha registrato un centinaio di uditori e 78 elaborati finali, e verrà offerto anche l'anno prossimo. Nell'anno accademico 2015-2016, gli stessi docenti hanno animato, nella cornice dell'Anno giubilare, un ciclo di lezioni pubbliche sulle declinazioni della misericordia in Dante e Shakespeare.

Ne parliamo con il Prof. Bonfrate, che premette: «Negli *Esercizi* ignaziani siamo invitati a entrare nelle scene evangeliche per poter conoscere Gesù. Senza immaginazione non potremmo entrare nella *compositio loci* con la quale visualizziamo e udiamo, sentiamo, gustiamo, tocchiamo ogni dettaglio evangelico. Non siamo lontani

dalle teorie ermeneutiche moderne che riscontrano la necessità del testo che qualcuno lo aiuti a divenire efficace, una sorta di cooperazione tra autore e lettore. La letteratura è una scuola fondamentale per apprendere l'immedesimazione creativa, il prolungamento del racconto nella vita, per riconoscere la potenza seminale delle parole».

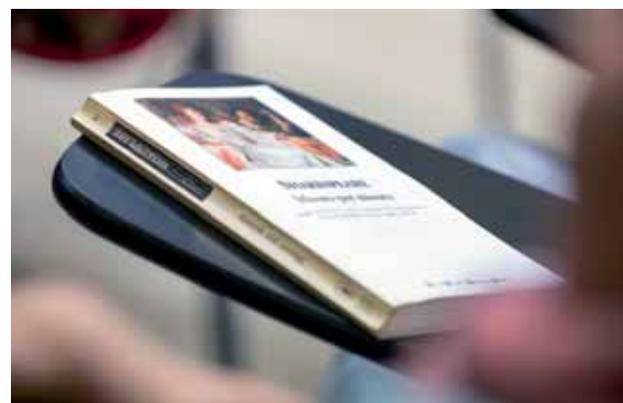
❖ **Il Collegio Romano nacque come «scuola di grammatica» e di «umanità», oltre che di «dottrina cristiana». Cosa significa questo tritico per il Terzo millennio?**

«Nel *Racconto del pellegrino*, Ignazio dice che nell'esperienza mistica di Manresa "gli occhi della mente" si aprono a una "visione sintetica" di fede, cultura, e storia, da cui discese un modo nuovo d'intendere le cose. Fatte le dovute differenze, la tensione ideale del progetto del Collegio Romano a questo s'ispira, coniugando il rigore della "grammatica", l'attenzione alle scienze, l'apertura agli autori di "umanità", sul fondamento della "dottrina cristiana". Il clima culturale dell'epoca incoraggiava a cercare una pedagogia inclusiva. L'eleganza formale delle discussioni pubbliche non era solo esteriore, incidendo a fissare uno stile. Bisognava curare il linguaggio e stabilire connessioni, collegare e disporre armoniosamente. Matteo Ricci che arriva in Cina con il *De Amicitia* ciceroniano in una mano e la *Geometria* euclidea nell'altra è la miglior sintesi di quello che fu il risultato del modello formativo del Collegio. Il Collegio Romano rigenerò la teologia tardo-medievale, entrata in decadenza per eccesso di dialettica, tornando alle fonti del dogma. La conoscenza della lingua ebraica e del greco, il confronto con le traduzioni e le tradizioni classiche, la letteratura patristica, i Concili, i documenti pontifici, realizzavano umanisticamente il "sentire con la Chiesa": un sentire narrativo, narrato e narrante».

❖ **Nel Magistero la letteratura appare sempre più, fino a Dostoevskij citato in *Lumen Fidei* e Borges in *Amoris Laetitia*. Indicazioni per il rinnovamento del linguaggio teologico?**

«Proporre nel terzo millennio l'insegnamento della letteratura in teologia – ma non solo, pensiamo a tutte le dimensioni artistiche – è inserirsi dentro una convinzione che è anche tradizione, quindi esperienza da riprendere. Un altro modo per attualizzare quello che Melchior Cano propone attraverso il sistema dei *loci theologici*, la cui impresa serviva a realizzare una piena unità delle testimonianze della *veritas catholicae fidei*. I *loci* descrivono un sistema di alleanze che sorveglia la necessità che ogni traccia, sin-

“ La sapienza non può fare a meno delle storie, e chi ha fede deve sapersi muovere come raddomante a sentire vibrare la presenza di Dio anche sotto le cose che contengono la domanda di redenzione „



“ Con la letteratura si familiarizza coi *facta, gesta, opera, signa...* figure e occasioni per familiarizzarsi con l'azione di Dio nella storia che è inesauribile intersecamento e connessione con la libertà creaturale „



Una lezione condotta dai Proff. Giuseppe Bonfrate e Piero Boitani

❖ Foto BARBARA ANDOLFI

A fianco: William Blake, *Virgilio conduce Dante attraverso la "selva oscura"*.

“ La teologia serve alla vita, ma ha bisogno, per orientare l'azione, di stabilire una relazione con il desiderio e l'immaginazione, attraversando in andata e ritorno i linguaggi e le forme „

tomo, testimonianza divina, non può bastare a se stessa. Se proponiamo un seminario per gli studenti della dogmatica in cui si mette a tema il rapporto teologia-letteratura, lo si fa per apprendere uno stile che diventa metodo. La letteratura, per sua natura, ospita gli opposti. Nei racconti si scopre la forza performativa. Nella poesia si apprende la capacità a riconoscere quello che Clemente Alessandrino chiamava “il ritmo e la melodia” del Logos. La bellezza è categoria teologale, san Bernardo considerava le umane lettere strumento spirituale: *Scientia litterarum, quae ornat animam*. La sapienza non può fare a meno delle storie, e chi ha fede deve sapersi muovere come raddomante a sentire vibrare la presenza di Dio anche sotto le cose che contengono la domanda di redenzione. E sì, la letteratura forma all'ascolto dei suoni sottili di silenzio, come è detto della teofania capitata al profeta Elia. Leggere grandi pagine ci insegna l'arte del cesello, della rappresentazione che non trascura i tratti più piccoli. Non si può solo definire, bisogna anche essere capaci di descrivere. La scuola francescana ci trasmette che la descrizione agisce nell'ambito dell'*af-fectus*, della volontà e dell'amore, e il *pathos* è necessario quanto la *ratio*. E dove meglio liberarlo, scoprirlo, coltivarlo, se non con i grandi romanzi che ci addestrano a sentire col cuore, per capire? La grande poesia ci pone di fronte a quello che siamo, e quando avviene ci troviamo nella felice congerie d'incontrare Dio».

❖ **La tradizione patristica, soprattutto orientale, ha sempre riflettuto mediante la narrazione e la poesia. Come riallacciarvisi dopo il concilio Vaticano II?**

«Al cuore del cristianesimo c'è la relazione. Quella posta da Dio che dopo aver posto in essere dal nulla, non si stanca di cer-



care le sue creature, fino ad assumere l'umano in se stesso. E quella dell'uomo che cercando il suo Dio scopre se stesso figlio e fratello. Dunque la trama del *gestis verbisque* di Cristo *Verbum carnem factum* (DV 2) si apprende nei nessi tra i generi, seguendo l'eco delle parole, addestrandosi a esprimere la fede nel risuonare vitale, seguendo le riscritture infinite che si scoprono quando la Bibbia diventa "codice" inventivo della letteratura, rispondono all'essenza relazionale della nostra fede. Con la letteratura si familiarizza coi *facta, gesta, opera, signa*, figure e occasioni per familiarizzarsi con l'azione di Dio nella storia che è inesauribile intersecamento e connessione con la libertà creaturale».

❖ **La letteratura può aiutare a integrare il paradigma della teologia come scienza a quello della teologia come sapienza?**

«La teologia in quanto scienza storico-ermeneutica stabilisce con la Bibbia un costante rapporto di nascita e rinascita, prossimità e distanza, di fedeltà e somiglianza inventiva, nella sua forma teoretica e nella sua indole performativa. La teologia serve alla vita, ma ha bisogno, per orientare l'azione, di stabilire una relazione con il desiderio e l'immaginazione, attraversando in andata e ritorno i linguaggi e le forme che dichiarano, esplicitano, spiegano, evocano, e domandano. "Dare ragione della propria speranza" è diventato uno slogan abusato, ma bisogna comprendere che il Logos della speranza non è soltanto la parola teologica, ma anche l'epifania delle arti che liberano la tensione inventiva della Parola. L'elaborazione della Dottrina ha comportato una trasformazione antropologico-culturale facendo evolvere l'*homo sapiens* nell'*homo quaerens*. Ma l'essere interrogante che qualifica l'apertura alla trascendenza poco potrebbe senza l'epifania immaginativa. Proporre la letteratura a dei futuri teologi questo significa».

❖ **La letteratura esplora le possibilità ma anche i limiti del linguaggio, perlustra i confini talora sfumati tra storia e narrazione. Un invito alla prudenza di fronte al *semper major* di Dio, ma anche alla poliedricità dell'esperienza umana...**

«Dopo il Wittgenstein del *Tractatus*, il linguaggio si articola ai confini del linguaggio: "Credere in Dio è vedere-comprendere che i fatti del mondo non sono poi tutto"... che non vuol dire rinnegare il reale, ma che non è un problema stabilire se Beatrice per Dante o Dulcinea per Cervantes siano esistite veramente. Si tratta di addestrarsi a superare l'ordine del reale per poterlo assumere meglio, a immaginare per progettare, a creare per rimanere fedeli. In fondo, lo stesso Vangelo quadriforme, quattro evangelisti con quattro punti di vista e stili, è uno stimolo permanente a superare i confini e a tener conto del punto di vista dell'altro-altri senza annullare il carattere autenticamente ispirato. Ed è quello che nella tradizione umanistica si perfeziona con l'invenzione della prospettiva che celebra l'incontro tra geometria e sguardo, tra verità e persona. Il barocco gesuitico perfeziona l'idea che la prospettiva non è l'esasperazione della soggettività, ma la trasformazione del vedere, che non è osservare la realtà come una successione di cose, ma convergenza di relazioni che diventa teoria della conoscenza. Non si dovrebbe più conoscere se non comparando, con sguardi – del- l'immaginazione e della realtà insieme – che s'incrociano su un punto, attrattivo e centrifugo allo stesso tempo, la gloria di Dio». ▀

Bible, Theology and Literature: a fruitful alliance. Interview with Rev. Giuseppe Bonfrate (by Paolo Pegoraro) – *Can literature as such give a specific contribution to theology? A few initiatives at the Gregoriana were recently promoted around this core question. For example, in the academic year 2014-2015 the Faculty of Theology organized an interdisciplinary course titled: "The Great Bible Code. Bible, literature, theology", taught by Professors Giuseppe Bonfrate, Jean-Pierre Sonnet S.I. (both from the Faculty of Theology) and Pietro Boitani (University "Sapienza", Rome). The same Professors, in the current academic year and following the theme of the Jubilee, have offered a cycle of lessons open to public on the concept of mercy in Dante and in Shakespeare. They are now organizing new initiatives for next year.*

«Proposing a workshop about the relationship between theology and literature to students of dogmatic theology – said Prof. Bonfrate, – means to let them assimilate a style, which in turn becomes a method. The nature of literature is hosting the opposites. In the short stories, we discover the performative strength; in poetry, the ability to recognize what Clement of Alexandria called the rhythm and melody of the Logos. Moreover, theology is useful to life, but it needs to establish a relationship with desire and imagination, via languages as well as shapes used to affirm, explain, recall and ask».

A fianco:

Giustizia o misericordia? Il dilemma scespiriano del *Mercante di Venezia* messo in scena dalla "First Folio Theatre".



Un laboratorio permanente sulla famiglia

di PAOLO BENANTI, TOR

Coordinatore del Diploma in Teologia pratica con specializzazione in Pastorale Familiare



Grande partecipazione di pubblico per la presentazione di *Amoris laetitia* promossa dai docenti del Diploma in Pastorale Familiare: un percorso articolato in due semestri che introduce a una teologia “calda” di passione per la cura pastorale del singolo e della singola famiglia

L'8 aprile scorso è stata resa pubblica la seconda esortazione apostolica di Papa Francesco: *Amoris laetitia*. Questa esortazione s'inscrive in una dinamica di discernimento che ha i suoi riferimenti principali nel magistero di Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Inoltre, riprendendo la riflessione di *Familiaris consortio*, l'esortazione vuole far tesoro degli elementi presenti nella tradizione morale della Chiesa per proseguirne il percorso, attualizzandoli nel contesto contemporaneo. *Amoris laetitia*, già dalle prime immediate risposte sui mass media, è apparsa come un testo realistico e sapienziale, che da un lato si nutre di quel *sensus fidei* dei fedeli, dall'altro si rivolge all'intero popolo di Dio con uno stile concreto e profondo, che ha caratterizzato le catechesi sulla famiglia dei pontificati di Giovanni Paolo II e di Francesco.

I docenti del Diploma in Teologia pratica con specializzazione in Pastorale Familiare – P. Humberto Miguel Yañez S.I., P. Paolo Benanti TOR, Don Giuseppe Bonfrate, P. Giovanni Salonia OFM-Cap, la Dott.sa Emilia Palladino, la Dott.sa Maria Cruciani e il Dott. Giorgio Bartolomei – hanno voluto offrire una lettura del documento venerdì 15 aprile, una settimana dopo la presentazione in Vaticano. L'incontro ha visto una grande partecipazione di pubblico, con oltre 500 persone che hanno colmato l'Aula Magna dell'Università e reso necessaria la trasmissione via *strea-*

ming in un'altra delle aule più capienti. Presenti anche numerose autorità, tra cui il Segretario del Sinodo dei Vescovi, Card. Lorenzo Baldisseri, con il Sottosegretario Mons. Fabio Fabene e il Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, Mons. Vincenzo Paglia. La natura della presentazione, non una mera riflessione teorica ma una vera compartecipazione esistenziale ai temi proposti, è stata sottolineata dal vibrante momento di preghiera che ha concluso l'incontro. Dobbiamo rilevare come la presentazione abbia favorito l'approccio al testo con un taglio interdisciplinare, offrendo sette prospettive di accostamento all'esortazione apostolica.

Senza entrare nello specifico dei contenuti di *Amoris laetitia* – la videoripresa dell'incontro è disponibile sul canale YouTube *UniGregoriana* – conviene forse fare qualche passo indietro per ricordare come nacque l'idea del Diploma in Pastorale familiare e come si è articolato in questo primo anno accademico. Nell'aprile 2013 il Direttore del Dipartimento di Teologia Morale, P. Miguel Yañez S.I., iniziò a creare un gruppo che ragionasse sull'idea di pastorale familiare, raccogliendo poi le competenze di alcuni dottori usciti dalla Gregoriana impegnati nell'ambito della pastorale familiare, come pure di alcuni suoi professori chiamati a contribuire al lavoro del Sinodo. In seguito ad alcuni incontri, da questo stesso gruppo emerse la possibilità di far diventare questo spazio di riflessione un Diploma in Teologia pratica con specializzazione in Pastorale Familiare. Il Diploma presuppone infatti una competenza teologica e, per chi non la possiede è stato istituito uno specifico corso di Introduzione alla fede (Prof.ssa Stella Morra).

“Nell'aprile 2013 P. Miguel Yañez S.I. iniziò a creare un gruppo che ragionasse sull'idea di pastorale familiare. Dopo alcuni incontri, emerse la possibilità di far diventare questo spazio di riflessione un Diploma ”

I docenti del Diploma in Pastorale Familiare. Da sinistra: don Giuseppe Bonfrate, Maria Cruciani, Emilia Palladino, Giovanni Salonia OFMCap, Giorgio Bartolomei, P. Paolo Benanti, TOR e P. Humberto Miguel Yañez S.I.

● Foto PAOLO PEGORARO



“ L’esperienza pratica dei docenti ben bilancia l’approfondimento teorico, aiutando i partecipanti a colmare quella parte in cui si sentivano meno solidi al momento d’ingresso al Diploma ”

L’operazione che proponiamo è quella di guardare alla famiglia più che alla cultura. Guardare alla realtà della famiglia significa in primo luogo effettuare una fotografia sociologica e sociale, attraverso gli interventi degli specialisti di scienze sociali (Palladino e altri), come pure decifrare il vissuto familiare nelle sue componenti relazionali e psicologiche (Salonia, Bartolomei). In parallelo non manca un’attenzione propriamente teologica morale – sia per quanto riguarda la morale sessuale e la bioetica (Benanti), sia per quanto riguarda il discernimento (Yañez) – come pure un’attenzione teologica sacramentale (Bonfrate). I docenti di queste aree integrano l’attività propriamente accademica con quella pastorale di accompagnatori di coppie. Infine si aggiungono i tratti caratteristici della morale matrimoniale e della spiritualità coniugale (Cruciani). Potremmo dire che ognuno di queste competenze e passioni di studio è un “filo” che va a costituire l’ordito su cui si muove la trama del Diploma.

Proprio per la natura pastorale e pratica che questo *set up* vuole offrire, tale “trama di competenze” non viene trasmessa in una didattica frontale. Si accompagnano invece gli studenti a fare questo percorso partendo da dove essi si trovano in concreto, rielaborando il loro vissuto pastorale e accompagnandoli nella pro-

Diploma in Teologia pratica con specializzazione in Pastorale Familiare

L’Esortazione Apostolica di papa Francesco *Amoris laetitia* (AL) rivolge alla Chiesa l’invito ad aprire gli occhi, la mente e il cuore per rinnovare l’annuncio della buona notizia riguardante il matrimonio e la famiglia al mondo di oggi. Anche le Università devono coinvolgersi, con la ricerca e la didattica, istituendo, dove necessario, nuovi percorsi a servizio di cammini ministeriali e laicali, per accogliere, comprendere e accompagnare il fidanzamento, il matrimonio e la famiglia in una stagione ecclesiale che vuole interpretare la crisi di senso della relazione coniugale e dei legami familiari come un’opportunità per ridare respiro e immaginazione all’azione pastorale: «La riflessione dei pastori e dei teologi, se è fedele alla Chiesa, onesta, realistica e creativa, ci aiuterà» (AL 2).

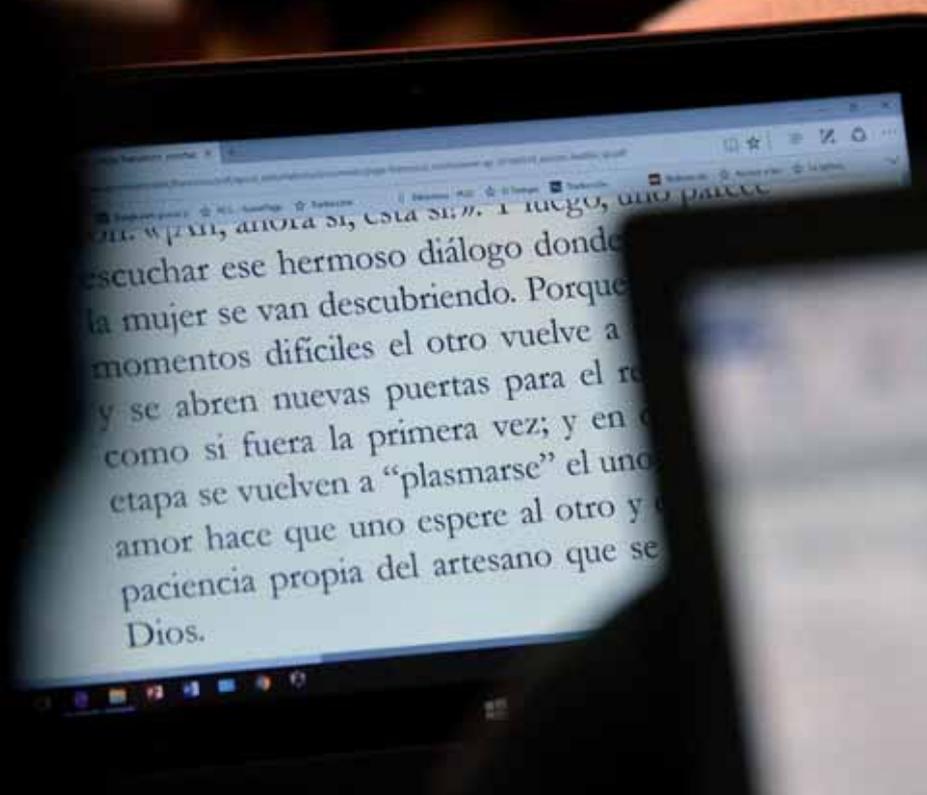
Il Dipartimento di Teologia Morale della Facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana offre un percorso formativo per animatori pastorali e professionisti dell’area del matrimonio e della famiglia mettendo in campo docenti laici, religiosi e presbiteri, per rispondere alle attese, alle sfide, alle incertezze del matrimonio e della famiglia oggi. Si tratta di studiosi della famiglia dalle diverse competenze scientifiche abituati a un esercizio di ascolto della realtà coniugale e familiare, nel rispetto dell’autonomia delle realtà create. Infatti, seguendo il metodo delineato da *Gaudium et spes* 46, la dinamica della coppia e della famiglia può far convergere dato naturale e dato rivelato.

Il percorso formativo offre uno sguardo sulla famiglia con attenzioni teologiche, spirituali, antropologiche, sociologiche, psicologiche e della terapia familiare. Partico-

lare attenzione viene dedicata a formare al discernimento e all’accompagnamento valorizzando gli strumenti idonei a una comprensione della complessità e delle differenze.

L’offerta formativa coinvolge gli studenti in una modalità seminariale e l’intero diploma ha una durata di un anno. L’inizio delle lezioni segue l’andamento dell’anno accademico e per il 2016-2017 inizierà il 21 ottobre (le iscrizioni saranno possibili fino alla metà dello stesso mese). I contenuti dell’offerta formativa spaziano nei diversi ambiti delle competenze che afferiscono alla famiglia: la teologia morale (etica sessuale e delle relazioni affettive, pastorale familiare, spiritualità e morale coniugale), la teologia dogmatica (antropologia teologica, il sacramento del matrimonio, la famiglia come chiesa domestica), la teologia biblica (con temi scelti dall’Antico e dal Nuovo Testamento), la psicologia (psicodinamica dei legami familiari, psicoterapia della coppia e della famiglia, psicologia e morale sessuale), le scienze sociali (famiglia e società, emancipazione femminile, mutamento delle relazioni coniugali, genitoriali e familiari), il diritto canonico (gli elementi della celebrazione valida del sacramento del matrimonio e la dichiarazione di nullità del matrimonio), la filosofia (elementi di antropologia) e la bioetica (la famiglia e la cura della vita).

Al termine del curriculum di studi, acquisiti i crediti previsti, viene rilasciato dall’Università il grado di Diploma in Teologia pratica con specializzazione in Pastorale familiare che attesta la formazione fatta.



gettazione d'interventi pastorali specifici: si recupera il passato, si affianca il presente, si aiuta a progettare il futuro. Per questo parliamo di "teologia pratica". Alla luce di questa peculiare dinamica d'individualizzazione, non possiamo dire che vi sia un risultato a priori individuabile per tutti. Ci sono obiettivi formativi, ossia la capacità di agire pastoralmente nel tessuto relativo alla famiglia, ma tali obiettivi si tingono tanto dei bisogni quanto delle caratteristiche di ogni singolo studente.

In questo suo primo anno di corso, il Diploma ha mostrato questa sua caratteristica di apertura e flessibilità, di una qualità che è dettata dalle singole esperienze che s'incontrano in questo spazio che la Gregoriana apre per rielaborare il tema "famiglia". Non è una riflessione "fredda", per usare un'espressione di *Amoris laetitia*, ma è una teologia calda, calda della passione per la cura pastorale del singolo e della singola famiglia.

Si tratta di un percorso di due semestri, cadenzati da incontri mensili di due giorni: cinque nel primo semestre e cinque nel secondo. Il carico di lavoro non si esaurisce però nelle giornate di presenza in Gregoriana, ma – in ottica seminariale – prosegue nelle settimane in cui non ci si incontra. Il momento di presenza nella sede istituzionale è quindi luogo della condivisione e rielaborazione di quanto svolto nel frattempo, in modo da produrre un nuovo passo in avanti e rilanciare l'ulteriore lavoro.

Anche il riconoscimento dei crediti riflette tale dinamica. Ogni credito si riferisce a 25 ore di lavoro e di esse i seminari in sede rappresentano solo una parte, per quanto forse quelle più intense e impegnative, in cui i diversi fili dell'ordito devono diventare trama unitaria. Il feedback dei partecipanti c'incoraggia però, riconoscendo un rimandarsi implicito di contenuti tra competenze diverse che non è studiato a tavolino, ma ne testimonia il bilanciamento. Così pure, l'esperienza pratica dei docenti ben bilancia l'approfondimento teorico, aiutando i partecipanti a colmare quella parte in cui si sentivano meno solidi al momento d'ingresso al Diploma: chi era più sbilanciato nella parte pratica è stato stimolato dagli stimoli più teorici, chi era più pronto sulla teoria non ha esitato a trovare esperienze pratiche che lo potessero aiutare nella vita pastorale. ▀

A permanent workshop on family (by Paolo Benanti, TOR, Department of Moral Theology) – On April 15, the Department of Moral Theology presented the new Apostolic Exhortation: *Amoris Laetitia*, urging the Church to open its eyes, minds, and hearts to renew the announcement of the good news about marriage and family in today's world. Universities must be involved too, through research and didactics. This is what the Department of Moral Theology at the Faculty of Theology does by offering a formative path for pastoral animators and professionals in the marriage and family area with lay and religious teachers.

Professionals from various scientific branches make up the teaching team, offering a view on family from theological, spiritual, anthropological, sociological, psychological and family therapy standpoint. It is a year-long programme and it consists of a series of seminars, dealing with the different aspects of the familial reality: moral theology (sexual and sentimental ethics, pastoral of the family, conjugal moral and spirituality), dogmatic theology (anthropological spirituality, marriage, family as a domestic church), biblical theology (chosen readings from Old and New Testament), psychology (couple and family psychotherapy, sexual moral and psychology, etc.), social sciences (family and society, emancipation of women, etc.), canon law (about marriage), philosophy (anthropology) and bio ethics (family and caring). At the end of the programme, having completed all the requirements, participants will receive a Diploma in Applied Theology with Specialization in Family Ministry.



L'ecologia integrale di *Laudato si'*

di PAOLO CONVERSI
Facoltà di Scienze Sociali

Pace, giustizia e cura del creato sono tre questioni inseparabili, come rileva l'enciclica *Laudato si'*. Ecologia ambientale, economica, socio-culturale e umana sono ambiti di ricerca interconnessi che l'Università, primo centro di formazione della responsabilità, non deve trascurare. La Facoltà di Scienze Sociali vi ha dedicato un ciclo di conferenze pubbliche, coinvolgendo docenti di altri Atenei

Il 18 giugno 2015, è stata presentata la Lettera Enciclica *Laudato si'* (LS) del Santo Padre Francesco *sulla cura della casa comune*, che porta la data del 24 maggio 2015, Solennità di Pentecoste.

Nello scrivere questo importante testo che «si aggiunge al Magistero sociale della Chiesa» (LS 15), lo stesso Papa Francesco ha sentito la necessità di approfondire la consapevolezza che la «sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare» (LS 13), rivolgendo «un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti» (LS 14).

Di fronte a tale invito, la Pontificia Università Gregoriana non poteva non sentirsi profondamente chiamata a esaminare e studiare la ricchezza dei contenuti e le applicazioni pratiche di questo documento, al fine anche di «riconoscere la grandezza, l'urgenza e la bellezza della sfida che ci si presenta» (LS 15). In tale prospettiva, la Gregoriana ha realizzato una serie di iniziative, tra le quali una presentazione dell'enciclica curata dal Dipartimento di Teologia Morale (30 novembre 2015) e un ciclo di

Conferenze pubbliche, che la Facoltà di Scienze Sociali ha sviluppato dal 28 ottobre 2015 al 4 maggio 2016, coordinate dal Pro-Decano P. Paul Gilbert S.I., dal P. Augustine Savarimuthu S.I. e dal Dott. Paolo Conversi, entrambi docenti della medesima Facoltà.

Ad eccezione dell'ultima lezione conclusiva, questo ciclo ha visto lo svolgimento di un incontro mensile nell'arco di un semestre, dedicato ciascuno all'analisi di uno dei sei capitoli della *Laudato si'*. Dopo un'introduzione del capitolo, ogni incontro ha visto la presentazione di una relazione principale e di una contro-relazione, per poi lasciare spazio al dibattito tra i presenti. Mentre l'introduzione ai singoli capitoli è stata affidata al Dott. Conversi, le relazioni principali sono state sviluppate da docenti delle varie Facoltà della Gregoriana, così come di altre Università (Pisa, Roma "Tor Vergata", Specola Vaticana). I relatori provenivano inoltre da diverse discipline, mettendo in risalto quel dialogo interdisciplinare più volte richiesto dall'Enciclica (LS 201). A conclusione di ogni incontro è stato chiesto agli studenti di preparare una breve riflessione sugli aspetti più rilevanti emersi dall'analisi del capitolo approfondito in quell'incontro. Ultima tappa di questo ciclo è stata la redazione di un elaborato da presentare al termine del semestre accademico.



“ La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare» (LS 13) ”

Maschere protettive a Pechino per l'allerta smog, nel marzo 2016

● Foto EPA/ROLEX DELA PENA

Attività di contenimento della desertificazione nel Baijitan, regione autonoma di Ningxia Hui. Circa il 20% delle lande della Cina sono desertiche.

● Foto EPA/MICHAEL REYNOLDS



“Laudato si’ non è un’enciclica verde, ma è un’enciclica sull’ecologia integrale, concetto che mette in luce l’inseparabilità della preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l’impegno nella società e la pace interiore”

La siccità ha colpito il distretto di Nasik nell’aprile 2016.

Circa 21 distretti dello stato del Maharashtra (India) sono afflitti dalla mancanza di precipitazioni, con grande danno per le culture.

Foto EPA/DIVYAKANT SOLANKI

A fianco:

Attività di riforestazione nel Baganuur Desert (Mongolia) promossa da impiegati della Corea del Sud e volontari della Mongolia.

Foto EPA/YONHAP/POOL SOUTH KOREA OUT

Una delle grandi ricchezze della Gregoriana, e in particolare della Facoltà di Scienze Sociali, è quella di avere studenti originari da tutte le parti del mondo, ognuno con le proprie sensibilità culturali ed esperienze pratiche. Ciò è emerso in tutta evidenza nel dibattito scaturito alla fine di ogni incontro, e maggiormente in occasione dell’ultima sessione, dedicata all’approfondimento di alcuni lavori di studenti – Italia, Malawi, Messico – e di proposte sintetiche dei coordinatori. Come pure è emerso nella scelta dei temi da approfondire attraverso gli elaborati, molti dei quali sono stati calati nella realtà di provenienza dei singoli studenti. Tutto ciò ha dato luogo a un confronto interculturale che ha permesso un arricchente scambio tra tutti i partecipanti. Anche in questo caso si è trattato di un aspetto che risalta nella stessa *Laudato si’*, la quale valorizza il dialogo interculturale richiamando e facendo interagire tra di loro numerose riflessioni delle Conferenze Episcopali di vari contesti nazionali e regionali.

La *Laudato si’* non è un’Enciclica “verde”, ma è un’Enciclica sull’ecologia integrale, concetto che mette in luce l’inseparabilità della «preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l’impegno nella società e la pace interiore [...] Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un’altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» (LS 10 e 139), impregnata in quella “cultura dello scarto” più volte delineata nel Magistero di Papa Francesco. Viene così messa in luce la necessità di un reale “cambio di rotta” per affrontare seriamente le cause di tale crisi.



Il ciclo di lezioni sarà condiviso integralmente sul canale youtube.com/UniGregoriana nella sezione dedicata alla Facoltà di Scienze Sociali. È prevista anche la prossima pubblicazione delle medesime sessioni.

In tale prospettiva, durante il corso è emersa in tutta la sua ricchezza la profondità del concetto di ecologia integrale, fondato sulla consapevolezza dell'interdipendenza: "tutto è collegato", "tutto è intimamente relazionato". Pace, giustizia e cura del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non possono essere separate e trattate singolarmente, se non si vuole rischiare di cadere in sterili e controproducenti relativismi che hanno scarsa autocoscienza dei propri limiti. Dare concretezza al nuovo paradigma di "ecologia integrale" vuole dire far interagire l'ecologia nelle sue varie dimensioni: l'ecologia ambientale (analisi dell'ecosistema naturale), con l'ecologia economica (analisi del sistema produttivo/distributivo), con l'ecologia socio-culturale (analisi del sistema istituzionale che regola le relazioni umane sulla base dei principi di sussidiarietà/solidarietà), con l'ecologia umana, adottando una «visione più integrale e integrante» (LS 141). Vuol dire far leva sulla libertà umana che «è capace di limitare la tecnica, di orientarla, e di metterla al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale» (LS 112). Vuol dire «recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con sé stessi, quello solidale con



The integral ecology of Laudato si' (by Paolo Conversi, Faculty of Social Sciences) – Peace, justice and care of creation are three inseparable issues, as it is pointed out in Pope Francis' encyclical Laudato si'. Environmental, economic, socio-cultural and human ecology are connected research areas, which the University, in its capacity of primary centre for the taking care of the formation of responsibility, must not neglect.

From October 28, 2015 to May 4, 2016 the Faculty of Social Sciences dedicated a cycle of conference to Laudato si', coordinated by the Acting-Dean Fr. Paul Gilbert S.I., Fr. Augustine Savarimuthu S.I. and Dr. Paolo Conversi. The conferences also saw the participation of Professors of other institutions (University of Pisa, Roma "Tor Vergata", Specola Vaticana). During the meetings, the concept of integral ecology emerged, founded on the awareness of interdependency: "everything is connected", "everything is intimately in relationship".

Giving concreteness to this new concept of "integral ecology" means leaning on human «freedom needed to limit and direct technology; we can put it at the service of another type of progress, one which is healthier, more human, more social, more integral» (LS 112). It means «to restore the various levels of ecological equilibrium, establishing harmony within ourselves, with others, with nature and other living creatures, and with God» (LS 210).

“ Pace, giustizia e cura del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non possono essere separate e trattate singolarmente ”

“Recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con sé stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio (LS 210) „



Una rara pozza d'acqua adoperata per abbeverare i cammelli nel nord del Kenya. Le siccità - prima causa di carestie, malnutrizione, malattie - è l'effetto più immediato del surriscaldamento globale

◀ Foto EPA/STR

gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio» (LS 210).

Emerge così una «grande sfida culturale, spirituale ed educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione» (LS 202), alla quale sono chiamati anche e soprattutto i luoghi e gli spazi in cui si forma l'educazione, come l'Università, che rappresenta il più alto livello di istruzione orientato a formare alla responsabilità, restituendoci e riappropriandoci del senso della nostra dignità. ▶

Un presepe contro gli scarti

Tappi, bicchieri di plastica, sugheri, cartone: tutti materiali utili per costruire... cattedrali! Durante l'Avvento 2005, nel grande atrio della Pontificia Università Gregoriana un presepe è sorto dall'arte del riciclo e dal "genio" femminile. Sei studentesse della Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa di sei nazionalità diverse hanno vinto la sfida posta dal bando della Cappellania universitaria di allestire una rappresentazione della Natività che parlasse al nostro tempo e alle sue preoccupazioni.

«Per costruire il posto dove il nostro Dio nacque un giorno – spiega la messicana Natalia Perez De La Fuente, ideatrice del progetto – abbiamo risposto all'invito dell'enciclica *Laudato si'* di aver cura dell'ambiente e così abbiamo utilizzato solo materiali normalmente buttati via». Ma c'è anche un rimando più profondo: «Abbiamo usato gli "scarti" – aggiunge l'italiana Laura Palumbo – per riprendere il concetto caro a papa Francesco che nessuno è scartato dalla misericordia di Dio».

Sommando tappi e organizzando spazi verticali, sul fondale della Natività sono "sorte" la basilica della Madonna di Guadalupe di Città Messico, la chiesa di santa Maria Novella di Firenze, la cattedrale francese di Chartres dedicata alla Vergine, la cattedrale del perdono e della penitenza di Seul in Corea, la cattedrale di san Basilio sulla Piazza rossa di Mosca e la Giralda, il campanile della cattedrale di Siviglia in Spagna. «Una chiesa che rappresenta ognuno dei luoghi da cui proveniamo – sottolinea la spagnola Beatriz Laguillo Gutierrez – a simboleggiare l'univer-



sità dello studio universitario e, per noi di Beni Culturali, l'idea che l'arte non solo si studia ma si mette anche in pratica».

A completare la squadra delle "magnifiche 6" c'è la coreana Hansol Maria Goo, l'artista silenziosa che ha disegnato molti dei profili delle cattedrali, la francese Cristina De Harenne e la russa Eugenia Kulishenko. «Purtroppo non abbiamo avuto un san Francesco e nella tradizione russa il presepe non c'è – spiega quest'ultima – ma il Natale è vissuto intensamente come la festa della gioia e della speranza di unità. Nel nostro presepe abbiamo voluto tante immagini di chiese perché la fede unisce tutto il mondo e nessuno può essere scartato».

CHIARA SANTOMIERO

Psicologia e prevenzione: una formazione unitaria e integrale

Intervista con P. Hans Zollner S.I., la Prof.ssa Karlijn Demasure e la Dott.ssa Katharina A. Fuchs

di PAOLO PEGORARO

L'Istituto di Psicologia della Pontificia Università Gregoriana nacque nel 1971: dopo il concilio Vaticano II, infatti, la psicologia e la sua applicazione alla formazione dei sacerdoti riscontrarono un interesse sempre più ampio. «Già dal documento *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale* del 1974 – spiega P. Hans Zollner S.I., Preside dell'Istituto – si sottolineava che discernere in tempo inettitudini psichiche prima dell'ordinazione sacerdotale avrebbe evitato tanti drammi. L'importanza della formazione umana all'interno della preparazione a uno specifico servizio al popolo di Dio è stata poi riaffermata da numerosi documenti a livello universale e nazionale, come nella *Pastores dabo vobis* di san Giovanni Paolo II, la quale afferma che senza un'opportuna formazione umana, l'intera formazione sacerdotale sarebbe priva del suo necessario fondamento». L'Istituto si rivolge non solo a quanti sono responsabili della formazione dei candidati al sacerdozio e alla vita consacrata, ma anche agli educatori e ai direttori spirituali. I gradi accademici sono riconosciuti ufficialmente da parte delle Autorità italiane.

A partire dal gennaio 2015, l'Istituto ospita al suo interno il *Centre for Child Protection* (CCP), fondato tre anni prima in collaborazione con altri enti accademici ed ecclesiali, offrendo alcuni corsi sulle tematiche proprie degli abusi e della loro prevenzione agli studenti dell'Istituto e delle altre unità accademiche. Suo Presidente è P. Zollner, coadiuvato dalla Direttrice Esecutiva, la Prof.ssa Karlijn Demasure, e dalla Dott.ssa Katharina A. Fuchs. Abbiamo incontrato il suo *team*.

❖ **Come si integrano la dimensione spirituale con quella più propriamente psicologica?**

«L'importanza e la necessità di una formazione unitaria e integrale viene ribadita con chiarezza dai documenti ecclesiali, come aiuto a conoscere la chiamata del Signore, e insieme la verità dei propri desideri profondi, messi nel cuore da Lui. Si tratta di conoscere se stessi per conoscere Dio.

Lo strumento principale che l'Istituto adopera a questi fini sono i Colloqui di Crescita Vocazionale, cioè un tipo di accompa-





Nato nel 1971, l'Istituto di Psicologia offre un percorso professionale di formazione, riconosciuto dalle Autorità italiane. Riservato a un numero annuale ristretto di nuovi studenti, l'Istituto valuta la loro idoneità a proseguire gli studi. Al suo interno è ora ospitato il Centre for Child Protection, che si occupa della prevenzione degli abusi sui minori

gnamento che prenda in considerazione tutti gli aspetti della vita umana – identità, relazioni, emotività, sessualità, valori, bisogni, etc. – in una prospettiva prettamente cristiana. Ciò significa che prendiamo sul serio il fatto che la persona umana è una e con tutte le sue dimensioni è chiamata a un fine – l'unione con Dio nella sequela di Gesù Cristo – con le sue forze e i suoi limiti.

Il cammino umano e il cammino spirituale non sono e non dovrebbero essere due cammini separati ma dovrebbero sempre più unirsi, tenendo presente che non è una cosa facile e a volte richiede uno sforzo da parte nostra».

❖ **Tale finalità impone all'Istituto un percorso fortemente esigente. Lo studente è tenuto a un minimo di due anni di Colloqui e a un'esperienza di accompagnamento nel discernimento spirituale e psicologico.**

«La formazione che l'Istituto offre ai suoi studenti non si limita a ciò che viene insegnato durante le lezioni, ma prevede tutta una serie di attività che gli studenti svolgono con il supporto individuale di un docente dell'Istituto. Tali attività servono sia a favorire una crescita umana e spirituale degli studenti, sia a offrire loro una formazione più completa che sia indirizzata a fornire gli strumenti per svolgere adeguatamente le attività loro affidate.

Siamo consapevoli che si tratta di un percorso formativo molto esigente e che l'impegno richiesto agli studenti è superiore alla media, tuttavia riteniamo importante procedere in questo modo anche alla luce dei feedback positivi che riceviamo dai nostri ex-alunni.

L'Istituto di anno in anno si riserva il diritto di valutare l'idoneità dei propri studenti a proseguire nel percorso formativo, e nel fare ciò si prende in considerazione non solo il loro profitto accademico, ma anche le attitudini umane e spirituali di ciascuno e le conseguenti opportunità apostoliche nelle Chiese locali e per gli Ordini e Congregazioni religiose».

Il team del Centre for Child Protection si è ampliato con rappresentanze dai diversi continenti.

❖ Illustrazione SILVIO BOSELLI



Diploma in Safeguarding of Minors

❖ Perché formalizzare il percorso in un titolo di studio?

«Il CCP rilascia un Diploma in Safeguarding of Minors per comprovare e certificare che gli studenti hanno completato positivamente il programma. Così le competenze acquisite possono essere riconosciute nei paesi di provenienza, permettendo loro di ricoprire posizioni di responsabilità nell'ambito della protezione dei minori.

Al contempo, gli Studenti che completeranno questo programma saranno in grado di lavorare come *project managers* e come *trainers* per il programma *e-learning* del CCP nel proprio Paese».

❖ Esistono percorsi simili in altre istituzioni accademiche?

«Per quanto ne sappiamo, non ci sono da nessuna parte altri programmi accademici o formativi su questo tema così completi, che includano ad es. anche la prospettiva teologica e spirituale. In questo senso il nostro programma è unico nel suo genere».

❖ Come è strutturato il percorso di studi che conduce al Diploma?

«Il Diploma è costituito da sei seminari di due settimane ciascuno. Gli studenti frequentano le lezioni ogni giorno. Esperti provenienti da tutto il mondo sono invitati a parlare del tema specifico di ogni seminario. Questi sono i sei seminari proposti e i temi che affrontano:

1. Sexual abuse: What do you need to know? Termini, definizioni e metodologia; ma anche altri aspetti come cultura e infanzia.

2. Does a child have rights? Lo sviluppo, la sicurezza e i diritti dei minori anche in relazione al Diritto Canonico.

3. Safe and sacred spaces. I partecipanti si confrontano su temi quali fattori di rischio e di protezione, su segnali e indicatori, e sulla prevenzione.

4. The abuse of faith. Aspetti teologici e spirituali, quali il perdono, la confessione e l'etica.

5. The truth will set us free. Sono discusse – tra l'altro – le domande su quali siano le conseguenze dell'abuso sessuale sulla preghiera, sull'immagine di Dio e sulla formazione umana.

6. Growing after sexual abuse. Fornisce una panoramica sulle diverse forme di cura, assistenza e terapia, sia per le vittime degli abusi, sia per gli *offenders*, sia per le altre persone coinvolte (famiglie, parrocchie, etc.).

Abbiamo optato per la forma seminariale di insegnamento perché ci interessa promuovere la partecipazione attiva degli studenti. Lavoriamo con testi, film, frammenti di video, presentazioni PowerPoint, lavori di gruppo. Il nostro approccio è interdisciplinare.

Il primo gruppo, che ha iniziato il corso a metà febbraio 2016, è costituito da 19 studenti provenienti da quindici paesi e quattro continenti. È composto da donne e uomini e include laici, sacerdoti, religiose e religiosi. Gli studenti sono stati inviati da Conferenze Episcopali e Congregazioni religiose, e la partecipazione di sei di loro è stata resa possibile con il contributo della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli».

“La preferenza didattica, seguendo il paradigma pedagogico ignaziano, per l'insegnamento in forma seminariale deriva dalla maggiore partecipazione attiva che questo tipo di insegnamento permette agli studenti”

❖ Un tratto specifico dell'Istituto è il suo metodo d'insegnamento, che pur comprendendo alcuni tradizionali corsi frontali, si svolge per lo più in forma seminariale.

«La preferenza didattica, seguendo il paradigma pedagogico ignaziano, per l'insegnamento in forma seminariale deriva dalla maggiore partecipazione attiva che questo tipo di insegnamento permette agli studenti. Ad essi è richiesto di prepararsi per ciascuna seduta di seminario tramite letture, affinché si possa non solo trasmettere informazioni ma anche discuterle e favorire il loro approfondimento a tutti i livelli di apprendimento.

Affinché questo sia realizzabile occorre che il corpo docente segua individualmente ciascuno, ragione per cui il numero di nuovi studenti che l'Istituto può accogliere ogni anno è limitato a circa 16. Questo comporta a sua volta la necessità di procedere a un'attenta selezione delle candidature, le quali sono presentate in numero molto superiore rispetto ai posti disponibili».

❖ **Il Centre for Child Protection (CCP) si è trasferito stabilmente a Roma. Come funziona in concreto il programma online per la prevenzione?**

«Il Centre for Child Protection realizza un programma di *e-learning*, cioè formazione a distanza, per la tutela dei minori. Il programma “*Safeguarding: Our Commitment*” trasmette agli studenti le conoscenze necessarie per relazionarsi adeguatamente e in maniera professionale con le vittime di abuso sessuale e con le loro famiglie, e per operare nell’ambito della tutela dei minori. Dello sviluppo di questo programma interdisciplinare si occupano anzitutto la Prof.ssa Demasure e la Dott.ssa Fuchs, che collaborano con un team di esperti della Georgetown University. Questo programma, che si caratterizza per essere svolto in modo interattivo, è basato sulla pedagogia ignaziana con le sue dimensioni fondamentali: esperienza, riflessione e azione. Ogni unità contiene come introduzione alla tematica una presentazione multimediale, alla quale seguono alcune interviste con degli esperti e un capitolo di base per fornire una conoscenza fondamentale del tema trattato. Dopo di ciò gli studenti svolgono discussioni, riflessioni e attività pratiche che aiutano a trasferire nella pratica le nozioni apprese, approfondendole. Al termine di ciascuna unità c’è un breve quiz e una valutazione dell’unità stessa. Il programma sarà disponibile in 6 lingue – inglese, francese, tedesco, italiano, spa-

“ L’importanza e la necessità di una formazione unitaria e integrale è un aiuto a conoscere la chiamata del Signore, e insieme la verità dei propri desideri profondi. Si tratta di conoscere se stessi per conoscere Dio ”

Cos’ho imparato al Diploma in Safeguarding of Minors

❖ «Sono rimasta sorpresa nel trovare un metodo d’insegnamento molto interattivo, che mi ha messo in contatto non soltanto con la mia storia personale, ma anche con le esperienze del mondo, ricche e varie, viste attraverso gli occhi dei miei compagni di corso. In altre parole, mi aspettavo di ricevere *informazione*, ma invece mi sono trovata *in formazione*. L’enfasi è cambiata da “ottenere le conoscenze necessarie su questo argomento”, a “diventare una persona in grado di affrontare questo argomento”, ed è solo l’inizio del percorso verso la formazione personale»

REBECCA

❖ «Credo che la cosa più importante che io abbia ricevuto qui sia un’ampia comprensione della sofferenza delle vittime, il loro bisogno di avere qualcuno accanto, e anche della sofferenza delle famiglie e persino di comunità intere»

FR. GERARDO

❖ «Sono estremamente soddisfatta di questo corso perché mi ha fornito risposte alle molte domande relative all’abuso di minori sia nella Chiesa, sia al suo esterno. Sono molto felice di essere parte integrante di chi si occuperà della generazione futura – bambini e adolescenti – che avrà bisogno di sostegno, cura e

amore per un futuro più luminoso e un mondo migliore. Questa consapevolezza ci aiuterà, come religiosi e religiose nella Chiesa, ad essere all’altezza degli standard delle nostre promesse spirituali. Attraverso la messa in pratica delle strategie imparate, le congregazioni religiose e la Chiesa in genere, correggeranno alcune strategie e procedure difettose, per assicurarsi che gli errori precedenti non vengano ripetuti».

SR. AGNES

❖ «La prima cosa importante che ho imparato qui è che la Chiesa ha già fatto molto per la tutela dei minori. La maggior parte dei casi che la Chiesa ha affrontato sono del passato, ma oggi è importante lavorare nel campo della prevenzione, creando un ambiente sicuro per i minori sia all’interno della Chiesa, sia della società. La seconda, è cosa fare se si manifestano casi di abuso, come indagare. Non possiamo nascondere il problema, la soluzione è una reazione appropriata, la cooperazione con le autorità civili. La terza cosa importante acquisita è il modo in cui parlare alle vittime, come cercare di capirle e aiutarle. Le vittime vengono al primo posto ed è importante ascoltarle, creare un ambiente di fiducia».

FR. TOMS

Psychology and prevention: a uniform and integral formation. Interview with Fr. Hans Zollner S.I., Prof. Karlijn Demasure and Dr. Katharina A. Fuchs (by Paolo Pegoraro) – *The Institute of Psychology was established in 1971 and it is aimed at those who are responsible for candidates to the priesthood and to consecrated life, educators, and Spiritual Directors. «A uniform and integral formation is both necessary and important as a tool to recognize the call of God and, at the same time, the truth of one's own deep desires – said Fr. Zollner, President of the Institute. – We have to know ourselves to know God. To this end, the Institute employs the Vocational Growth Sessions as its tool of choice, to accompany the students in every aspects of their life, in a Christian perspective». The Institute of Psychology reserves the right to evaluate and to decide whether a particular student is suitable to continue in the programme.*

Since January 2015 it hosts the Centre for Child Protection (CCP), which offers courses on themes about child abuses and their prevention to both the students of the Institute and of the other academic units. The President of CCP is Fr. Hans Zollner S.I., Prof. Karlijn Demasure and Dr. Katharina A. Fuchs are part of his team. The Centre offers an e-learning programme focused on the protection of children and has developed numerous partnerships with similar structures in Latin America, Africa, Asia and Europe. A strong recommendation to its partners is to use a "blended learning" approach, mixing e-learning and frontal lessons. At the completion of the programme, the Centre for Child Protection will award a Diploma in Safeguarding of Minors, so that the competency acquired during the course of the studies can be acknowledged from the students' Country of origin, allowing them to have an active and responsible role in children protection. The programme leading to the Diploma is unique, because it includes also a theological and spiritual perspective, giving the students a wider formation.

gnolo e portoghese – e avrà in totale oltre 30 unità di apprendimento. I partecipanti possono fra l'altro scegliere tra due livelli, con e senza componenti accademici e di ricerca».

❶ Come si integrano le iterazioni tra corso online e corsi frontali?

«Per garantire un adeguato accompagnamento e insegnamento nei diversi luoghi chiediamo a tutti i nostri *partners* di lavorare con il così detto *blended learning*, che combina l'*e-learning* con i corsi frontali. Per questo motivo in ogni luogo c'è almeno un responsabile (*project manager*) che funge da persona di riferimento sia per noi sia per gli studenti, e almeno un *trainer* che si occupa dei corsi frontali».

❷ Qual è l'attuale estensione delle domande di corsi?

«Riceviamo richieste di partnership da diverse parti del mondo. Attualmente lavoriamo con *partners* in America Latina (Argentina, Chile, Ecuador, Mexico, Uruguay), Africa (Ghana, Kenia), Asia (India) ed Europa (Germania). Fra poco inizieranno a collaborare con noi anche *partners* in Brasile, Canada, Italia, Madagascar, Malta e Filippine».

❸ Oltre al programma di apprendimento a distanza, il CCP promuove la ricerca su temi legati all'abuso. In quali settori accademici si stanno ampliando maggiormente i campi di studio?

«Stiamo portando avanti una ricerca su due fronti fondamentali. Il primo è una "mappatura" delle diverse forme di abuso sessuale nel mondo... come, per esempio, il fenomeno del *gang rape*, l'abuso sessuale nelle relazioni pastorali, l'incesto in Ghana. Questo fronte è seguito soprattutto dalla Prof.ssa Demasure. Il secondo fronte è un progetto di ricerca sulla "formazione umana" – in collaborazione con la Durham University e per mandato della Pontificia Commissione per la Protezione dei Minori – per capire in quale misura la formazione umana faccia parte della formazione dei seminaristi nei collegi in diversi Paesi del mondo, con un focus particolare su autostima, relazioni interpersonali e sviluppo psicosessuale. Di questo progetto si stanno occupando P. Zollner e la Dott.ssa Fuchs.

Come nel caso dei seminari offerti dal Diploma Course, la nostra ricerca è caratterizzata da una forte interdisciplinarietà e internazionalità, laddove la nostra specificità sta nell'integrazione della prospettiva teologica e spirituale».

❹ Il CCP promuove convegni a livello nazionale e internazionale?

«Dopo l'esperienza del Simposio "Verso la Guarigione e il Rinascimento", che ha avuto luogo presso la Gregoriana nel febbraio 2012, stiamo organizzando un secondo Simposio internazionale per il 2017 che sarà dedicato alla condizione dei ragazzi nel mondo digitale. Siamo anche presenti in conferenze nazionali e internazionali in qualità di relatori, e anche quest'anno – come nel 2015 – co-organizziamo e ospitiamo la *Anglophone Conference on the Safeguarding of Children*.

Rispondiamo inoltre alle richieste di formazione da parte delle diocesi e dei collegi, delle congregazioni, di scuole e altre istituzioni con workshops e giornate di studio sui diversi aspetti del *Safeguarding of Minors*, con lo scopo di creare consapevolezza e di sensibilizzare le persone sulla realtà degli abusi sessuali sui minori». ❶



Religioni e didattica una pluralità di proposte

di LAURENT BASANESE, S.I. - BRYAN LOBO, S.I.
Direttore e Vice Direttore del Centro Studi Interreligiosi della Gregoriana

Con l'anno accademico 2015-2016 ha preso il via anche il nuovo Centro Studi Interreligiosi della Gregoriana (*Gregorian Centre for Interreligious Studies*), istituito formalmente lo scorso aprile e coordinato dall'équipe dei gesuiti Laurent Basanese, Bryan Lobo e Linus Kujur. Oltre ai corsi propri, che permettono di conseguire in due semestri il Diploma in Studi Interreligiosi – con due indirizzi di studio, “Islam” e “Religioni e culture dell’Asia” – il Centro ha offerto sessioni intensive di formazione e forum aperti al pubblico relativi alle questioni interreligiose e interculturali nel mondo di oggi.

L'attività didattica ordinaria

Delle venti proposte didattiche del Centro, quasi la metà nascono dalle richieste delle Facoltà e Istituti, sono cioè integrate nei loro Piani di Studio. Gli studenti provengono principalmente – oltre

Il nuovo Centro Studi Interreligiosi risponde alla sempre maggiore richiesta di formazione per uno scambio sincero con le diverse religioni e culture. Il Centro permette diverse formule di didattica, dai corsi ordinari alle sessioni intensive, fino ai forum pubblici di dibattito



“ La pedagogia del Centro si basa su un insegnamento fondamentale in chiave comparativa, gruppi di lettura semestrali, elaborati di sintesi, partecipazione a vari eventi che permettano di imparare il valore del confronto di idee ”

che dal Centro stesso – dai percorsi accademici di Teologia, Filosofia e Missiologia, ma anche da Spiritualità e da Storia e Beni culturali della Chiesa. Oltre agli studenti regolarmente immatricolati, conviene menzionare anche la presenza di Ospiti iscritti al Centro.

La pedagogia del Centro per gli studenti ordinari si basa principalmente su quattro pilastri:

- insegnamento fondamentale in chiave comparativa, che permettere di acquisire le conoscenze storiche, filosofiche, teologiche e politiche necessarie all’analisi delle relazioni interreligiose, all’argomentazione e al dibattito costruttivo;
- gruppi di lettura semestrali, per riflettere su un tema interreligioso a partire da un autore specifico;
- elaborati di sintesi, per approfondire precise questioni;
- partecipazione a vari eventi proposti dalla Gregoriana, volti a favorire la formazione di un metodo interdisciplinare.

Da notare che ogni studente è accompagnato dall’equipe del Centro, che lo orienta nella scelta degli elaborati, delle letture personali e, in maniera globale, nel suo intero percorso intellettuale.

Le Sessioni intensive di formazione

Oltre alle lezioni frontali ordinarie, il Centro offre alcune sessioni intensive concentrate nell’arco di una settimana, una formula più flessibile che permette di creare percorsi di studio su misura e una maggiore libertà di partecipazione per gli utenti esterni, non essendo necessaria una immatricolazione presso la Segreteria generale.

Le due sessioni proposte dall’indirizzo “Islam”, una in lingua francese (2-7 novembre 2015) e una in italiano (1-6 febbraio 2016), si sono concentrate sulle sfide morali, giuridiche e teologico-politiche che pone l’Islam alle società del XXI secolo. Destinate principalmente ad agenti pastorali, docenti e formatori, queste sessioni a numero chiuso, della durata di 30 ore si sono svolte in forma di workshop, sotto la guida dell’equipe del Centro e dei re-



latori, i gesuiti Laurent Basanese e Samir Khalil, i quali hanno accompagnato individualmente ogni studente, in relazione alle specifiche esigenze formative.

L'indirizzo "Religioni e culture dell'Asia" ha proposto invece un percorso di approfondimento legato all'Anno della Vita consacrata voluto da papa Francesco. La settimana di studio «La vita consacrata: verso la liberazione dell'essere umano» (23-27 novembre 2015), è stata l'occasione per confrontarsi con le modalità secondo cui le religioni asiatiche comprendono e vivono l'offerta della propria esistenza all'Assoluto. Nelle cinque serate si sono svolti altrettanti approfondimenti con esperti dell'Induismo (Prof. Paolo Trianni), Shintoismo (Prof. Tiziano Tosolini), Taoismo (Rev. Li Xuanzong), Buddhismo (Prof.ssa Maria Angela Falà) e Sikhismo (Dott.ssa Katuscia Carnà), in dialogo con i docenti del Centro, indagando somiglianze e differenze rispetto all'esperienza cristiana.

Una terza sessione "mista" dei due indirizzi è stata proposta in forma di Film Festival Interreligioso (22-26 febbraio 2016), in rispetto al ruolo particolare del cinema come strumento di prima esportazione nell'immaginario mondiale delle nostre pre-comprensioni delle altre religioni. Dei cinque film proposti, alcune erano pellicole inedite nel nostro Paese come la commedia indiana *Dharam Sankat Mein* (Conflitto di religione), mentre di altri si è potuto dialogare con i registi, presenti alla proiezioni. Catherine McGilvray (*Il cuore dell'assassino*) e Mehran Tamadon (*Iraniano*) hanno condiviso esperienze forti: quella di una famiglia cristiana che perdona l'assassino della propria figlia, e quella di un ateo che trascorre 48 ore in autentica discussione con quattro mullah della Repubblica Islamica Iraniana.

I Forum settimanali

Una terza area è stata quella dei Forum settimanali, proposti per due semestri a tutta la comunità universitaria e al pubblico esterno, alternando le proposte dall'indirizzo "Islam" a quelle dell'indirizzo "Religioni e culture dell'Asia".

I Forum sono spazi di riflessione, della durata massima di un'ora e mezza, sotto forma di conferenze, tavole rotonde, testimonianze, film... Al di là delle diversità formali di svolgimento, i Forum privilegiano in modo particolare lo studio comparativo tra Cristianesimo e Islam, o tra Cristianesimo e Religioni e culture dell'Asia, attraverso il dibattito con il pubblico presente.

Per motivi di sintesi, ci limitiamo a segnalare solamente alcuni dei Forum proposti: per l'indirizzo "Islam", gli incontri «Alla vigilia del Giubileo, quale misericordia vogliamo per il nostro mondo?» (dibattito tra il Dr. Adnane Mokrani e P. Laurent Basanese, S.I.) e «Il ritorno del califfato? L'interpretazione ideologica dell'Islam politico per l'indirizzo Islam» (con P. Wasim Salman), mentre per l'indirizzo "Religioni e culture dell'Asia" «Tantrismo: sessualità e vita spirituale» (P. Virgilio Agostinelli) e «Religioni senza libri e senza templi» (P. Linus Kujur, S.I.).

Anche nel percorso svoltosi lungo i Forum non si è trascurata la dimensione dell'immaginario cinematografico. In collaborazione con la Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa, il Centro ha proiettato in anteprima a Roma il film *Profumi d'Algeri* (2015) di Rachid Benhadj, che ha partecipato alla discussione insieme all'attrice protagonista Monica Guerritore e al direttore della fotografia Vittorio Storaro. ▀

Religions and didactics, a variety of proposals (by Laurent Basanese S.I. and Bryan Lobo S.I., Director and Vice-Director of Centre for Interreligious Studies) – *The offer of the Gregorian Centre for Interreligious Studies is divided into three main areas: the ordinary didactics in which students can choose between two different specialisation, "Islam" and "Religions and Cultures of Asia". The study method employed stresses the importance of a comparative approach to subjects such as history, philosophy, theology, in order to acquire knowledge useful to a constructive debate. To this aim, students have to participate in Workshops, Reading Groups and, in general, join in the intellectual life of the University. Almost half of the courses offered by the Centre are the direct result of requests made by Faculties and Institutes of our University, and it is a sign of its interdisciplinary nature.*

The second area consists of special intensive sessions open also to the general public. The intensive one-week sessions are useful for the creation of a personalized curriculum and offer greater freedom for the external users, because they do not need to register at the General Secretariat. During the academic year both the specialisations offered two one-week sessions.

Finally, the third area is dedicated to the weekly Forums for the university community and external public: the two specialisations alternatively proposed their themes. The Forums took different forms: lectures, panel discussions, testimonies, films... but regardless of their forms, they shared the same interest in the comparative study of Christianity and Islam, and Christianity and the Religions and Cultures of Asia, through debates with the audience.

A fianco:

Incontro con il regista Mehran Tamadon dopo la visione del film «Iraniano».

Sotto:

Videoproiezione del film «Parfums d'Alger» con la partecipazione dei protagonisti. Da sinistra: il fotografo Vittorio Storaro - P. Basanese, moderatore - l'attrice Monica Guerritore, il regista Rachid Benhadj.

◀ Foto PAOLO PEGORARO



P. Maurizio Costa, S.I. formatore dei formatori

di JAIME EMILIO GONZÁLEZ MAGAÑA, S.I.
Istituto di Spiritualità

Maurizio Costa nacque a Genova l'8 giugno 1937, ed entrò nella Compagnia di Gesù ad Avigliana il 18 ottobre 1955. Ordinato a Chieri l'11 luglio 1965, pronunciò i suoi ultimi voti il 2 febbraio 1973 a Genova. Dal 1957 al 1960 studiò filosofia a Gallarate, mentre condusse il Magistero a Torino presso l'Istituto Sociale (1960-'62). La sua passione per la teologia cominciò con gli studi a Chieri (1962-'66), fu confermata con la terza probazione a Paray Le Monial (Francia) e poi con la Licenza in Teologia Spirituale alla Gregoriana (1969-'71). La sua profonda conoscenza e amore per gli Esercizi Spirituali fu completata con la loro pratica in innumerevoli corsi che cominciò ad accompagnare nel 1971 a Villa Sant'Ignazio (Genova). La sua missione come

“ Ignazio, nel discernimento dei doni di Dio alla sua persona, ha saputo cogliere significative diversità e, parallelamente, diversi livelli spirituali in se stesso e nella sua unica esperienza spirituale ”
(Maurizio Costa)

formatore ebbe inizio presso l'Istituto Arecco di Genova come insegnante di religione, assistente per le CVX, l'Equipe Notre Dame, il Seminario diocesano e presso l'Istituto Sociale di Torino, il Collegio Leone XIII e il Centro San Fedele a Milano. Nel 1995-'97 si aggiunsero gli incarichi di padre spirituale nel Seminario di Lugano (Svizzera) e professore di Teologia Spirituale all'Istituto di Spiritualità dell'Università Gregoriana.

Attraverso l'esortazione apostolica post sinodale *Pastores dabo vobis*, la Chiesa propose con urgenza l'importanza della formazione dei formatori nei seminari, affermando che «il compito della formazione dei candidati al sacerdozio certamente esige non solo una qualche preparazione speciale dei formatori, che sia veramente tecnica, pedagogica, spirituale, umana e teologica, ma anche lo spirito di comunione e di collaborazione nell'unità per sviluppare il programma, così che sempre sia salvata l'unità nell'azione pastorale del seminario sotto la guida del rettore»¹. Per rispondere a queste aspettative e su esplicita richiesta dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, il Rettore Magnifico della

Pontificia Università Gregoriana istituì nel maggio 1996 il *Centro Interdisciplinare per la Formazione dei Formatori nei Seminari (CIFS)* focalizzato specificamente alla formazione dei formatori nei seminari. I fondatori di questo Centro furono P. Herbert Alphonso S.I., Preside dell'Istituto di Spiritualità, P. Franco Imoda S.I., Preside dell'Istituto di Psicologia e P. Maurizio Costa S.I., nominato primo Direttore. L'orientamento di P. Costa al CIFS, come lo si chiamò dopo², fu assicurare una risposta istituzionale a una pressante richiesta della Chiesa: quella di un'adeguata formazione dei formatori dei candidati al ministero presbiterale. Nello svolgimento del proprio compito, P. Costa fu sempre «impegnato a *sentire in Ecclesia et cum Ecclesia*», e ad attuare la propria missione «come un impegno che nasce dall'amore per la Chiesa, nostra Madre e Sposa di Cristo»³. La sua missione come direttore del Centro fu segnata dalla forte consapevolezza del fatto che la Pontificia Università Gregoriana è chiamata a svolgere «uno dei più grandi servizi che la Compagnia di Gesù fa alla Chiesa universale»⁴, e che tale servizio, così come suggerito dal Santo Padre Benedetto XVI, è «formare sacerdoti dotti, ma pronti al tempo stesso a consumare la loro vita nel servire con cuore indiviso, nell'umiltà e nell'austerità della vita, tutti coloro che il Signore affiderà al loro ministero»⁵.

Fu sempre convinto della validità e attualità del paradigma pedagogico ignaziano per la formazione dei formatori alla vita sacerdotale: valga ad esempio quanto affermato nel brano che proponiamo qui sotto alla vostra lettura. Per quanto riguarda l'uso delle scienze umane in noviziati e seminari, P. Costa era convinto del rischio e del serio pericolo che gli stessi formatori, dopo pochi anni di studio, si reputassero già psicoterapeuti; così pure dell'errore di ritenere sufficiente l'introduzione in seminario o nelle case di formazione religiosa dello psicologo come una figura esterna, spesso però ridotta a un approccio limitato, con uno o due colloqui durante l'intero arco di studi, e che tuttavia pretende di essere in grado di decidere la vocazione del soggetto. Ciò nonostante non rinunciò all'importanza delle scienze umane in campo formativo e accettò la teoria del gesuita Luigi Rulla, che fu uno dei primi a coglierne il valore in Italia. Non dimentichiamo inoltre che, alla fine degli anni Sessanta, Rulla aveva condotto negli

Stati Uniti alcune ricerche psicologiche su giovani candidati alla vocazione sacerdotale e religiosa, e più tardi, collaborò alla fondazione dell'Istituto di Psicologia della Gregoriana. Non meno rilevante è stata la collaborazione di P. Costa con il gesuita Bartholomew Kiely e con lo stesso Franco Imoda per lo studio dell'antropologia della vocazione cristiana su basi interdisciplinari in dialogo continuo con la spiritualità.

Maurizio Costa è stato un uomo di Chiesa solido, innamorato della sua vocazione nella Compagnia di Gesù, e trasmetteva un'impressione di forza e di sicurezza. Uomo di preghiera e discernimento, ha sempre vissuto cercando di essere fedele alla radicalità dei voti religiosi, manifestando, talvolta, una certa durezza con le persone, soprattutto con gli studenti, dai quali voleva che esprimessero il loro meglio. Ho avuto la fortuna di essere stato il suo collaboratore e posso assicurare che è stato sempre franco e diretto con me, senza doppiezza. All'inizio non capivo le sue esigenze, addirittura ho sofferto per la sua attenzione costante affinché svolgessimo il nostro lavoro senza errori e con una disciplina ferrea. Col tempo, sono rimasto molto vicino a lui, al suo stile. Mi ha sempre trattato da fratello maggiore desideroso che io dessi il mio meglio, sempre per la maggiore gloria di Dio. Come straniero in Italia, il processo di adattamento all'Università Gregoriana non fu facile ma ho trovato in Maurizio un gesuita pieno di benevolenza, pazienza e comprensione nei miei confronti, prima di tutto con l'accettazione del mio modo di essere, ma anche fermo e chiaro nel farmi approfondire la formazione partendo dalla mia libertà interiore e dalla decisione radicale di vivere la mia vocazione e missione seguendo l'esempio di Sant'Ignazio di Loyola e i primi compagni gesuiti che vedevamo entrambi come i nostri esempi da seguire. Padre Costa lasciò l'insegnamento alla Gregoriana nel 2005 e fu destinato prima a Firenze e poi al Collegio Leone XIII di Milano. A Gallarate, il 12 gennaio 2011, è tornato alla casa del Padre.

Ignazio di Loyola, modello del discernimento

Da un incontro con i professori del Collegio Leone XIII

«Quando si parla di Ignazio come di persona molto esperta nel discernimento spirituale, di solito si pensa e ci si rifà alla sua straordinaria capacità di cogliere e di interpretare i segni dei tempi. Di fatto,

però, bisognerebbe rifarsi piuttosto ancora prima alla chiarezza con cui ha saputo discernere i diversi livelli della sua unica persona, della sua vita, in corrispondenza alla chiara distinzione dei quattro fondamentali livelli della sua unica esperienza spirituale.

“A Ignazio più che definire chi è l'uomo, sembra maggiormente importare, cogliere e trasmettere come l'uomo funzioni, quale sia la sua struttura di base e le dimensioni che regolano e sono implicate nell'agire dell'uomo”
(Maurizio Costa)

Ignazio, nel discernimento dei doni di Dio alla sua persona, ha saputo, infatti, cogliere significative diversità e, parallelamente, diversi livelli spirituali in se stesso e nella sua unica esperienza spirituale. Prima di tutto Ignazio ha colto doni che il Signore gli ha fatto in quanto uomo della Chiesa e che egli ha affidato, direi tradotto, soprattutto negli *Esercizi Spirituali*, testo scritto non per i gesuiti (e nemmeno per preti o suore o persone consacrate). Tracciano, infatti, la linea della pedagogia di Dio nel guidare l'uomo, ogni uomo di ogni luogo e di ogni tempo, alla salvezza, al fine soprannaturale per il quale è stato creato. A Ignazio più che definire chi è l'uomo, sembra maggiormente importare, cogliere e trasmettere come l'uomo funzioni, quale sia la sua struttura di base, quali siano le dimensioni che regolano e sono implicate nell'agire dell'uomo. Questo lo coglie osservando nella sua esperienza vitale come Dio gli è stato pedagogo, come lo ha educato, come Dio lo ha aiutato ad esercitare la sua libertà e lo ha fatto “funzionare dall'interno” e agire verso un fine ben preciso: la propria realizzazione (salvezza) che è al tempo stesso la lode, la riverenza e l'amore di Dio. Questo formatore è il suo Creatore e Signore, Gesù Cristo, da cui si percepisce chiamato, che rivela a lui uomo chi è l'uomo [...]. Per questo, prima di tutto, dobbiamo renderci conto, e questo è già un primo fondamentale messaggio che Ignazio ci trasmette attraverso la sua visione di uomo, che di fronte al tema della sua antropologia dobbiamo collocarci come educatori e non solo come professori, docenti e istruttori, con una passione per la persona ancor più che per la verità propria della nostra disciplina»⁶. ▶

¹ Esortazione Apostolica post sinodale *Pastores dabo vobis* di S.S. Giovanni Paolo II, del 25 marzo 1992, n. 66.

² Regolamento del CIFS approvato dal Consiglio Direttivo della Pontificia Università Gregoriana il 26 Ottobre 2007.

³ Discorso di Sua Santità Benedetto XVI nella sua visita alla Pontificia Università Gregoriana il venerdì 3 novembre 2006.

⁴ Ivi.

⁵ Ivi.

⁶ Incontro con i professori del Collegio Leone XIII il 13 dicembre 2006.



L'opera pittorica della Chiesa di Sant'Ignazio - parte 2

di MARIA ANTONIETTA CROCE

Il gesuita Andrea Pozzo è l'autore della maggior parte dei dipinti nella chiesa di Sant'Ignazio. Momenti della vita del Santo si alternano sulle mura, e la maestria di Pozzo nel giocare con la prospettiva ci conduce dall'apparente confusione a una comprensione meravigliata che lascia senza fiato

L'opera pittorica nella chiesa di Sant'Ignazio è dominata dalla figura del gesuita frate Andrea Pozzo (1642-1709), giunto a Roma alla fine del 1681. Il primo intervento fu attuato nella zona presbiteriale in due fasi: dal 1685 al 1688, e dal 1698 al 1701. Nell'imbottitura è raffigurato l'assedio di Pamplona del 1521, fondamentale nell'esperienza del Santo: in seguito a una grave ferita a una gamba, costretto a una lunga convalescenza durante la quale è interrogato da alcune pie letture, Iñigo matura la conversione, tanto che l'anno successivo nel Santuario di Monserrat, deposti il pugnale e la spada durante la veglia d'armi e vestiti gli abiti del pellegrino, comincia il suo *iter* spirituale.

Nell'abside Pozzo dipinge tre affreschi che finiscono tre pale, scanditi da cornici e intervallati da colonne per cui lo spazio è trasformato da concavo in poligonale. Al centro ❶ la visione de La Storta: il Santo, ormai ordinato sacerdote, sfumato il viaggio

“La zona dell'abside rappresenta una sintesi del carisma ignaziano: intimo colloquio con Dio, attività missionaria, impegno pedagogico, assistenza ai più piccoli”

in Terra Santa, con due compagni giunge a Roma nel 1537 per mettersi a disposizione del Papa. In una cappella ha la celebre visione, trinitaria, nella quale vede “che Dio Padre lo metteva con Cristo Suo Figlio”, esortando a servirLo, rassicurato e confermato dalle parole: “Io vi sarò propizio a Roma”. Di qui la decisione di chiamare il nuovo ordine “Compagnia di

Gesù”, per sottolineare la grazia dell'intima unione col Salvatore. Come di rado accade nei dipinti del Pozzo, la scena non è inquadrata in un'architettura: il pittore voleva dare pieno rilievo alla situazione estatica dell'incontro, nella luce diafana in cui avviene il contatto col divino. Lo spazio circolare – vuoto e invasato di luce, in cui la scena sembra convergere – appare quale espressione dell'inesprimibile. Sulla parete di destra ❷ è raffigurato S. Francesco Borgia, futuro Preposito della Compagnia il quale, in visita a Roma per l'Anno Santo del 1650, finanziò la costruzione del Collegio Romano; su quella di sinistra ❸ S. Francesco Saverio mentre viene inviato nelle Indie. Nel catino absidale ❹ è rappresentata la Gloria di S. Ignazio, sostenuto e circondato da angeli osannanti. È bello vedere che la gloria del santo è in rapporto con le sue opere di carità nei confronti di poveri e malati verso cui si china, da lui assistiti negli spazi oggi occupati dal Centro Astalli, che ancora oggi si prende cura di rifugiati e richiedenti

“Qui il finito si allarga nell'infinito, senza soluzione di continuità: l'affresco diventa una teofania”

asilo. Si può dire così che la zona dell'abside rappresenta una sintesi del carisma ignaziano: intimo colloquio con Dio in “*umiltà amorosa*”, attività missionaria, impegno pedagogico, assistenza ai più piccoli.

Nel 1691, in seguito al successo ottenuto dalla finta cupola della chiesa di Sant'Ignazio, fu affidata ad Andrea Pozzo la decorazione della volta. Il soggetto rappresentato viene spiegato dal pittore stesso in una lettera al Principe di Liechtenstein, ambasciatore dell'Imperatore a Roma. Al centro è rappresentata la Trinità ❺: lo Spirito Santo, simboleggiato da una colomba, il Padre e il Cristo con la croce, da cui si diparte un raggio di luce che colpisce il cuore di S. Ignazio per poi dividersi in altri quattro raggi, i quali raggiungono i quattro continenti, raffigurati allegoricamente da quattro donne ❻. Esse respingono giganti posti sotto i loro piedi, simboli di vizi ed eresie; ognuna siede su un animale caratteristico: il cavallo per l'Europa, il coccodrillo per l'Africa, il cammello per l'Asia e il puma per l'America, animali

scelti secondo una delle iconografie diffuse all'epoca (famosa quella di Cesare Ripa). Un quinto raggio colpisce uno specchio, segnato dal monogramma di Cristo, simbolo della Compagnia , che riflette poi verso il basso la luce divina.

Al centro dei lati corti della volta è riportato un versetto del Vangelo di Luca, da cui il Pozzo dice di aver preso ispirazione per l'affresco: «*Ignem veni mittere in terram* [dalla parte dell'altare] *et quid volo nisi ut accendantur* [dalla parte della controfacciata]». Tutto è inondato di luce e attraversato dal fuoco: fiaccole che si passano le varie figure, bracieri di aromi orientali, tede presso i continenti, fuochi vicino agli Angeli delle nazioni per arroventare spade o accendere il fuoco divino, simboli allusivi ai mezzi utilizzati da Ignazio nella predicazione per "atterrare" i vizi e suscitare l'ardore di Dio: il riferimento continuo all'intensità del Suo Amore e la minaccia dei castighi per chi Lo rifiuti.

Il fuoco, *ignis*, che tanto richiama il nome di Ignazio, è lo Spirito Santo, è la Parola di Dio, è l'Amore assoluto che non conosce limiti e si diffonde per tutta la volta al di là anche dello spazio fisico, come evidenzia una mano che fuoriesce dal finestrone.

Non ci sono cornici né riquadri; con un moto centrifugo la luce della Trinità avvolge tutte le figure che si librano armonicamente nello spazio, leggere ma pure corporee, santi e beati della Compagnia (S. Francesco Saverio, S. Francesco Borgia, gli allora beati Luigi Gonzaga e Stanislao Kostka), genti convertite, angeli, con un ritmo armonioso e ordinato ad esprimere la bellezza, il κόσμος, l'azione divina. Una volta che invade di luce, con moto contrario, centripeto, tutte le figure che sono come riassorbite dal centro secondo il disegno divino, ὀικονομία del «ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra» (cf. Ef 1,10). Questa è la legge del mondo, della casa comune, il τέλος di ogni creatura, in vista del quale Dio si rivolge alla Sua opera e dice che è buona. Terra e cielo sono un tutto continuo, Cristo è sceso sulla terra, si è incarnato, «*le tre divine Persone [...] decidono che la Seconda Persona si faccia uomo per salvare il genere umano*», composto da individui tanto diversi per costumi, vestiti, gesti, di ogni condizione fisica, psicologica, esistenziale. Cristo è entrato nella storia e ha nobilitato l'uomo che ha la capacità di scegliere fa bene e male, dotato di "libero", non di "servo" arbitrio, come sosteneva la Riforma. Con la grazia divina e le opere, dalla terra l'uomo può arrivare in cielo, lasciandosi attirare dalla stessa gioia di chi è già beato.

Le paraste di pietra reali lungo le navate continuano negli elementi architettonici dipinti nella zona superiore. Se nelle raffigurazioni cinquecente-

sche il rapporto fra umano e divino è concepito in termini di sovrapposizione (quasi un mondo a due piani: cf. il dibattito su Natura e Sopranatura, tipico del XVI secolo), qui il finito si allarga nell'infinito, senza soluzione di continuità: l'affresco diventa una teofania e per significare ciò navata e volta sono strettamente legate. La Prof.ssa Lydia Salviucci Insolera rileva che Pozzo nega «l'esistenza fisica della volta a botte, sostituendola con un loggiato che si innalza sul perimetro della navata» tramite una finta balconata aggettante in corrispondenza dei sottostanti pilastri e rientrante nelle lunette, col sostegno di grandi mensole dipinte coincidenti con la parte inferiore dei costoloni della volta reale. La pittura è posta in continuità con l'architettura, immaginario e reale si compenetrano, e per ottenere tale effetto sono fondamentali la prospettiva e l'adozione di un unico punto di vista.

“La pittura è posta in continuità con l'architettura, immaginario e reale si compenetrano, e per ottenere tale effetto sono fondamentali la prospettiva e l'adozione di un unico punto di vista”

Tale scelta è più volte affermata e difesa dal Pozzo nel trattato *De perspectiva pictorum et architectorum*: se ci fossero più punti di osservazione lo spettatore non potrebbe godere di tutta l'opera nel suo insieme e tutto l'apparato prospettico non potrebbe mostrarsi nella sua stupefacente armonia. Lo stesso Pozzo indicò con un disco di bronzo (ora di marmo giallo) inserito nel pavimento della navata, il punto da cui contemplare tutto l'affresco in prospettiva perfetta: non più l'occhio razionale che osserva la natura, ma l'occhio della fede che si apre alla gloria di Dio, la vista dell'immaginazione che trasforma l'immagine in presenza reale, crea empatia.

È vero che se ci si allontana dal punto tutto appare deformato, però ciò non è "difetto" ma "lode dell'arte", come afferma l'artista, per la capacità di far credere "vero quello che è solo apparente". Andrea Dall'Asta mette bene in rilievo che non siamo di fronte al trionfo dell'illusione, ma accediamo alla verità di una teofania: le architetture ricordano che c'è uno spazio concreto, configurato come fisico, popolato da angeli e invaso da gioia soprannaturale: è il mondo che conosciamo che si apre alla visione del divino. È l'ignaziano "cercare e servire Dio in tutte le cose", è il mondo della Grazia che in completa consolazione ci permette l'incontro con Dio *hic et nunc*, con un Dio con cui si può colloquiare "come un amico parla ad un altro".





Foto ALFREDO CACCIANI

Il lavoro amministrativo e gestionale nella Gregoriana

di VINCENZO D'ADAMO, S.I.
Vice Rettore Amministrativo



La vita e le attività alla Gregoriana sono scandite, organizzate e gestite da quella grande area formata dal personale amministrativo e tecnico. Divisi in aree per competenze e funzioni, svolgono i loro compiti con un'attenzione particolare alla missione formativa propria della nostra Università

La comunità universitaria è formata da tre grandi componenti. Vi è innanzi tutto la componente studentesca, al servizio della quale si espletano la vocazione e la missione accademica dell'Università: il nostro fine è la loro formazione. Attori primari sono l'altra componente, ossia i docenti con le loro attività di ricerca e di didattica. Ma né il servizio formativo dei docenti né la trama della vita quotidiana degli studenti – in tutte le dimensioni qui offerte – sarebbero possibili senza l'apporto della terza componente, ossia il personale amministrativo e tecnico. Come si colloca tale settore all'interno della Gregoriana?

I servizi amministrativi, impiegatizi e tecnici

All'amministrazione compete, in rapporto con il Rettore e le altre autorità, l'organizzazione, la gestione dei beni e delle risorse economiche e strumentali secondo il fine dell'istituzione. E tuttavia l'area amministrativa della Gregoriana va intesa in senso più ampio, in quanto posta alla convergenza di numerose funzioni ausiliarie, egualmente necessarie per la buona conduzione dell'Università. I nostri 70 dipendenti, che sono tutti impiegati, assicurano molteplici funzioni operative. Ad essi si affiancano alcuni lavori tecnici resi da ditte specializzate, in *outsourcing*, per quanto riguarda le pulizie e il servizio alla portineria, le manutenzioni ordinarie, o collaborazioni *ad hoc* per alcune mansioni particolari. Propriamente si tratta quindi di un grande insieme di impegni amministrativi, impiegatizi e tecnici.

Ma la vita pratica della comunità universitaria non si esaurisce nella conduzione delle sue strutture. C'è pure un ampio bacino di relazioni, di collaborazioni culturali ed ecclesiali, curati attraverso i servizi di comunicazione, tramite gli eventi pubblici e i rapporti esterni, essenziali per mantenere vitali quelle relazioni irrinunciabili per un'istituzione accademica, culturale e formativa.

Organizzativamente, mi oriento sempre di più a favorire le specificità e l'organicità dei vari settori operativi, che, sinteticamente, possiamo individuare in cinque aree:

- l'area delle segreterie (Segreteria Generale, Segreteria Accademica, Segreterie delle unità accademiche, delle funzioni direttive, ecc.);
- l'area della Biblioteca e dell'Archivio;
- l'area della comunicazione, del web, dell'informazione, della multimedialità per la didattica;
- l'area dei servizi amministrativi: l'espletamento delle responsabilità proprie del Vice Rettore Amministrativo, dell'Ufficio del Personale, dell'Economato, dell'assistenza giuridica;

“L'espressione della professionalità e la maturazione continua delle competenze hanno un ritorno di potenzialità e ricchezza a tutti i livelli”



- l'area tecnica, ovvero la cura dei servizi generali ausiliari (Information Systems, Ufficio Tecnico generale, nonché l'Unità di Progettazione, la struttura costituita per le manutenzioni ordinarie e straordinarie, la sicurezza e le ristrutturazioni).

I servizi gestionali come vocazione e missione: una componente formativa

Desidero soffermarmi su alcuni aspetti particolari della componente amministrativa, impiegatizia e tecnica quali “vocazione

“ In una vita universitaria e comunitaria, se il supporto tecnologico è funzionale, quello umano e relazionale è invece essenziale „

Management and Administration at the Gregoriana (by Vincenzo D'Adamo, Administrative Vice-Dean) – *The University community is made of three groups: first, the students, towards whom our vocation and our mission is directed; then we have the teaching staff, whose role is crucial for their formation. The third group, which consists of all the not-teaching staff, makes it possible for the teachers to offer their services, and for the students to enjoy everything the University has to offer.*

Roughly speaking, all the professional figures of the Gregoriana can be divided into 5 areas: the Secretariats - General, Academic, of each Academic Units and directive offices - which deal with students and teaching staff on a daily basis; the Library and the Archives which are the primary sources of the University's formative offer; communications, web and multimedia; the area of the administrative services that takes care of the specific responsibilities of the Administrative Vice-Rector; the last group deals with the maintenance of the auxiliary general services, the Information Systems, the Technical General Office, etc.

To fully live a university and community life such ours, we rely on technological support, which we find useful and functional, but our real richness, what is essential, is the human and relational element. That is the reason I recommend our collaborators to breathe in the value of mission and vocation of our University. I believe that working at the Gregoriana develops a personal as well as a professional maturity for those who have an open heart and a willing mind, and give their contribution with generosity.

I do not work at the Gregoriana to make a living. It is not my aim. I make an effort to live a good life in order to serve in the University at my best.



e missione” che attengono non solo alla gestione e all’efficienza funzionale, ma anche alla rilevanza “formativa”. È infatti formativo per i nostri studenti, i quali saranno chiamati ad assumere responsabilità importanti nella Chiesa, nella società e in ambito internazionale, recepire come un’istituzione universitaria al loro servizio venga condotta, organizzata, curata e gestita nel suo complesso, e non solo nelle sue espressioni intellettuali, accademiche più evidenti.

Invito quindi a comprendere le conseguenze ampie dell’operare del personale nella nostra istituzione. L’espressione della professionalità e la maturazione continua delle competenze hanno, infatti, un ritorno di potenzialità e ricchezza a tutti i livelli, unitamente all’esito del lavoro eseguito. In tal senso, sottolineo l’impegno dell’Ufficio del personale nel promuovere attività di formazione – sia generale che specifica – per tutti i dipendenti, cui si aggiunge l’accurata qualificazione linguistica e culturale per l’espletamento della migliore qualità nelle relazioni interpersonali in un ambiente interculturale come il nostro, ad alto tasso di internazionalità.

In una vita universitaria e comunitaria, infatti, se il supporto tecnologico è funzionale, quello umano e relazionale è invece essenziale. È per questo che raccomando ai collaboratori di percepire la nostra comune attività nel suo intimo essere, come missione, ossia collaborazione nella formazione globale degli studenti, con abilitazioni cariche di futuro per la società e per la Chiesa. In particolare, quest’ultimo aspetto, “l’ecclisialità”, è imprescindibile come consapevolezza, per svolgere bene il proprio lavoro nella Gregoriana, poiché è qualificante la finalità della nostra istituzione. Sono convinto, quindi, che l’insieme delle attività, con tali chiarezze, provochi una crescita anche personale, oltre che professionale, per nulla neutrale in chi abbia cuore aperto e mente disponibile e vi si impegni con generosità.

L’importanza della compagine amministrativa nell’Università è stata sottolineata in maniera magistrale da Papa Francesco, durante il nostro incontro nell’Aula Paolo VI, il 10 aprile 2014. Essenziale è questo passaggio del suo intervento: «Nella famiglia universitaria c’è il carisma di governo, affidato ai superiori, e c’è la diaconia del personale non docente, che è indispensabile per creare l’ambiente familiare nella vita quotidiana, e anche per creare un atteggiamento di umanità e di saggezza concreta che farà degli studenti di oggi persone capaci di costruire umanità, di trasmettere la verità in dimensione umana, di sapere che se manca la bontà e la bellezza di appartenere a una famiglia di lavoro, si finisce per essere un intellettuale senza talento, un eticista senza bontà, un pensatore carente dello spessore della bellezza, e solo “truccato” di formalismo. Il contatto rispettoso e quotidiano con la laboriosità degli uomini e delle donne che lavorano nelle vostre istituzioni vi darà quella quota di realismo tanto necessaria affinché la vostra scienza sia scienza umana e non di laboratorio». ▀

Un momento di convivialità
nel corso della Giornata
del Personale 2016 a Subiaco.

Pagina precedente:
Giornata del Personale 2015,
foto di gruppo
presso l’Osservatorio
della Specola Vaticana.



Un collegio sempre più europeo

di STEFAN DARTMANN, S.I.
Rettore del Pontificio Collegio Germanico-Ungarico

Fondato nel 1552 da papa Giulio III su richiesta di sant'Ignazio di Loyola e del cardinale Morone, già nunzio in Germania, il Collegio Germanico nasce con lo scopo di formare i sacerdoti in seno alla Chiesa di Roma, strappandoli così all'influenza sempre maggiore della Riforma. Unito nel 1580 al Collegio Ungarico, da allora prende il nome di Pontificio Collegio Germanico-Ungarico (CGU). Fin dall'inizio è stato dato in gestione ai Gesuiti.

Negli oltre 450 anni di vita, questo collegio ne ha viste e viste molte, tra cambi di sede – la sede più famosa è stata presso il palazzo di Sant'Apollinare, oggi sede della Pontificia Università della Santa Croce – cambio di gestione (soppressione della Compagnia di Gesù) e temporanea soppressione (1798-1818).

Oggi il Collegio ha sede in via di San Nicola da Tolentino 13, a pochi passi da piazza Barberini e da via Veneto, in uno dei pochi edifici costruiti durante la Seconda Guerra Mondiale (1944). Nel corrente anno accademico la comunità del Collegio conta 70 persone: 63 studenti, 5 gesuiti e 2 suore. Ci sono inoltre 19 studenti impegnati nell'anno pastorale. I complessivi 82 studenti provengono da 49 diocesi distribuite in 15 diversi Paesi. Le lingue rappresentate sono: tedesco, ungherese, croato, sloveno, slovacco,

Il Collegio Germanico-Ungarico, gestito dai gesuiti sin dalla sua istituzione, ha un forte legame con la Gregoriana che si riflette anche nella loro internazionalità. Studenti provenienti da gran parte dell'Europa centrale e orientale, con tradizioni e culture diverse lo rendono un ponte tra Est e Ovest

“ Il Collegio ha uno speciale *Ordo* approvato dalla Congregazione per l’Educazione Cattolica ed è legato alla tradizione gesuita ”



polacco, e finlandese. 52 di loro studiano alla Gregoriana, 11 in altre università pontificie di Roma: 38 al primo ciclo di Teologia, 20 al secondo ciclo (licenza) e 5 sono dottorandi. Tra gli alunni ci sono 3 diaconi e 19 sacerdoti.

Impronta ignaziana

Il Collegio non è legato ad alcuna *ratio nationalis*; come statuto e linea guida ha uno speciale *Ordo* approvato dalla Congregazione per l’Educazione Cattolica, la cui ultima versione risale al 2003. Oltre ai fini consueti della formazione in seminario, il Collegio è legato alla tradizione gesuita.

L’immagine del sacerdote per Ignazio non era soltanto quella caratterizzata dalla celebrazione della Messa. Per lui, tra i *consueti ministeria* di un sacerdote contavano il servizio alla parola di Dio, il servizio ai sacramenti – anche se per lui aveva particolare importanza la confessione, e proprio a questo dovevano per lo più condurre le messe – e il servizio alla persona in difficoltà, criterio della credibilità del servizio sacerdotale.

Nell’*Ordo* vengono nominati gli Esercizi Spirituali, siano essi sotto forma di esercizi annuali o esercizi nel quotidiano, il metodo di preghiera ignaziano, il principio del “cercare e trovare Dio in

Vita comune al Collegio. Una conferenza con il Card. Gerhard Muller e, accanto, il Concerto di Avvento.

A fianco: Alcune immagini del Collegio Germanico-Ungarico.

Testimonianze \ L’autoformazione nel Collegio Germanico-Ungarico

Il cambio di seminario può contribuire molto alla maturazione dello studente, sicuramente sotto alcuni aspetti: un seminarista si trova in un ambiente diverso da quello che conosce, e proprio da questo ambiente nuovo viene l’opportunità di imparare e maturare.

Una tale opportunità l’ho ricevuta quando sono arrivato al Collegio Germanico-Ungarico. La prima cosa diversa che ho notato è il concetto di autoformazione, che nel seminario di Zagabria non era molto presente. Il fatto di poter decidere da sé come procedere nei diversi itinerari formativi l’ho visto come una grande opportunità di vivere una realtà che ci sarà anche nel lavoro pastorale dopo lo studio. L’autoformazione nel Collegio offre una grande libertà personale, ma richiede anche una grande responsabilità riguardo alla propria vocazione al sacerdozio. Certo, l’impegno individuale per la propria vocazione non è un impegno solitario o individualistico, ma piuttosto richiede una relazione con gli altri studenti, non soltanto sotto forma di

correctio fraterna, ma anche di amicizie vere e profonde che alla fine favoriscono lo sviluppo della dimensione umana nella formazione iniziale.

Un’esperienza analoga la si può avere anche studiando alla Pontificia Università Gregoriana. Lo studio è personale, ma l’aiuto che offrono i docenti e i colleghi di studio è molto prezioso, specialmente nel secondo ciclo di studi. Per lo sviluppo della dimensione intellettuale è necessario l’impegno personale, ma la collegialità che si trova ogni giorno alla Gregoriana arricchisce l’esperienza di studiare in un ambiente diverso da quello conosciuto in patria.



BRANKO HORVAT (Croazia)

tutte le cose”, il familiarizzare con il “discernimento degli spiriti”, una direzione apostolica e un senso vivace per il carattere ecclesiale come importanti basi della formazione.

L'impronta spirituale ignaziana del seminario trova la sua corrispondenza scientifica nella formazione gesuita alla Pontificia Università Gregoriana, che è obbligatoria per tutti gli alunni nel primo ciclo di studi. Per la licenza o per il dottorato c'è la possibilità, a seconda della facoltà, di scegliere un'altra Università Pontificia.

Lasciarsi formare dalla comunità

Verificare l'idoneità al presbiterato è il traguardo più importante degli anni di formazione. Per questo, accanto agli studi sono utili soprattutto le esperienze nella vita di comunità e i tirocini sociali o pastorali al di fuori del collegio.

In collegio – che sia prima o dopo l'ordinazione – ognuno deve assumersi delle responsabilità. Un collegio non è né una caserma né un hotel. Solo chi si lascia coinvolgere nel servizio, sarà un giorno in grado di servire gli uomini e la Chiesa. I tirocini si svolgono durante il semestre, parallelamente allo studio a Roma, o durante le vacanze estive a casa o in un altro stato europeo.

La responsabilità della formazione è in primo luogo nelle mani degli stessi studenti. Determinate sottostrutture (gruppi spirituali, gruppi per nazionalità o per diocesi, la comunità delle suore, la comunità dei gesuiti) sono un aiuto per non cadere in uno spirito che non conosce obblighi o nell'anonimato. Secondo la tradizione del collegio, accanto al rettore ci sono altri gesuiti (econo- mo, archivista/bibliotecario, spirituale, prefetto agli studi) che sono responsabili della direzione del collegio e della qualità della formazione. È molto insolita, per un collegio, la grande responsabilità che hanno i due “prefetti”, due studenti sacerdoti (che sono nel secondo o terzo ciclo di studi), eletti dalla comunità e confermati dal rettore, che affiancano il rettore nella direzione del collegio. In caso di necessità sostituiscono il rettore in tutte le questioni che riguardano la comunità nel suo complesso.

Un collegio sempre più europeo

La composizione del collegio, che negli ultimi anni si è molto internazionalizzata, è un colorato collage di studenti provenienti da quasi tutte le nazioni dell'Europa centrale e orientale – comprensiva di alcune “aurore boreali” – che lo rendono un collegio dal carattere sempre più europeo. In un tempo di tensioni sempre crescenti, e di fronte a grandi sfide come i flussi migratori, in cui anche i cattolici



An increasingly European College (by Stefan Dartmann S.I., Rector of the Pontificium Collegium Germanicum et Hungaricum) – The Collegium Germanicum et Hungaricum was founded on 1522 after Saint Ignatius and Cardinal Morone asked Pope Julius III to establish a seminary for German students, removing them from the rising influence of the Reform and training them in the heart of the Church of Rome. The Jesuits have managed the College from the beginning.

It is very important that every student is responsible of his own formation: only those who are involved in the College life will be able, in the future to be of service to the Church. The role of the two “prefects” and the great responsibility they share is very important: they are students, but priests, elected by the community and confirmed by the rector, who help the latter in the managing of the College.

Today the Collegium Germanicum et Hungaricum hosts 63 students, coming from 15 countries in central and Eastern Europe: most of them study at the Gregoriana. In this time of increasing social tension and having to face the great challenge of a massive immigration, the role of the College is that of a bridge that links East and West, thanks to the different traditions, historical backgrounds, cultures and ways of life of its students.

Students here learn to know and accept their differences: it requires open mindedness and tolerance, good starting points for priestly service.

“ L'impronta spirituale ignaziana del seminario trova la sua corrispondenza scientifica nella formazione gesuita alla Gregoriana ”

Testimonianze \ La “multi-versità” della Chiesa cattolica

«**P**ochi sanno quello che Dio farebbe con loro, se si affidassero totalmente a Lui» (S. Ignazio di Loyola). È questa la prima frase che mi viene in mente pensando ai miei studi a Roma. Ed è stata la prima frase che ho letto quando sono stato invitato a studiare a Roma.

Di fatto non immaginavo quello che mi aspettava qui: nel Collegio Germanico-Ungarico ci sono studenti di diverse culture europee, con tutte le sfide che ciò comporta, come la convivenza di molte culture, opinioni, usanze e tradizioni. Di grande aiuto è avere lo stesso fondamento della fede, che si esprime non solo nelle celebrazioni liturgiche, ma anche, per esempio, nei “gruppi spirituali”, gruppi di profonda condivisione spirituale dove spesso nascono amicizie vere. Non è sempre facile entrare veramente in dialogo gli uni con gli altri e vivere insieme nella stessa comunità. Questo collegio è un luogo in cui le diverse culture si arricchiscono a vicenda, dove può nascere una sensibilità per la molteplicità, che è un vero tesoro della Chiesa cattolica.

Questa esperienza viene rafforzata dallo studio alla Gregoriana. L'internazionalità lì è ancora più forte, si rispecchia nella teologia e la si vede dalla provenienza di docenti e studenti. Questa “multi-

versità” della Gregoriana per me è stato il fattore più importante per poter capire come “funziona” la Chiesa universale. Sia la relazione forte con il Papa e il legame al magistero della Chiesa, sia lo Spirito di comunione tra gli studenti di tutto il mondo, provenienti da realtà tanto diverse, rendono lo studio presso la Gregoriana molto speciale: oltre al sapere teologico offre un luogo di esercitazione per il dialogo. Questo mi ha permesso di vivere un'esperienza di come la Chiesa deve e può vivere la sua cattolicità in una pluralità conciliata.

Non mi sarei mai immaginato tutto questo prima di venire a Roma. Affidarsi però a Dio – come, oltre a tutto il sapere, mi hanno insegnato i Gesuiti del Collegio Germanico-Ungarico e i docenti della Gregoriana – è l'unica via per poter vivere la diversità in una comunità che è in cammino verso l'unione in e con Dio.

PETER HOHLER (Germania)



“In collegio ognuno deve assumersi delle responsabilità. Solo chi si lascia coinvolgere nel servizio, sarà un giorno in grado di servire gli uomini e la Chiesa”

europei sono messi di fronte a nuove prove, uno dei compiti del collegio è essere ponte tra Est e Ovest, un luogo in cui non si rimane chiusi in se stessi, ma si cerca di capire la storia, il pensiero e il sentire del vicino. Ci sono seminaristi che hanno ancora ricordi dolorosi della guerra nei Balcani degli anni '90 e delle migrazioni forzate, e seminaristi cresciuti in società benestanti. Alcuni provengono da società profondamente religiose, altri da paesi fortemente secolarizzati. Accettarsi l'un l'altro, fra diverse tradizioni e modi di essere, richiede apertura interiore e tolleranza, e questo è davvero un buon presupposto per il servizio sacerdotale. ▶

Maggiori informazioni sul Collegio si possono trovare sul sito web www.cgu.it

Anche il teatro rientra tra gli strumenti formativi offerti.

A fianco:
La squadra della Gregoriana in campo e il suo “mister”, Mario Caioli.

● Foto MIXZONE





Una squadra per la vita

Sport e studio

di PAOLO PEGORARO

C'è un rapporto tra il calcio e la Chiesa? P. Vincenzo D'Adamo, Vice Rettore Amministrativo della nostra Università, non ha dubbi. «Il calcio è da sempre imparentato con la vita della Chiesa, con la sua attività educativa e pastorale. Lo sanno bene non solo i giovani, ma tutti coloro che conoscono la storia degli Oratori, del Centro Sportivo Italiano e di tante altre organizzazioni». Il torneo della *Clericus Cup* è un ulteriore impulso per la vita universitaria a non trascurare la sana dimensione sportiva. La squadra della Gregoriana è composta quest'anno da 23 giocatori, dirigenti compresi, che provengono da 15 nazioni diverse (Portogallo, Croazia, Olanda, Germania, Siria, Serbia, Polonia, Ungheria, Francia, Italia, Perù, Benin, Senegal, Argentina, Ghana) sotto l'attenta guida di Mario Caioli, che segue la squadra da 5 anni. Gli allenamenti, svolti ogni sabato dalle 9:30 alle 12:30, erano aperti a tutti, anche se le convocazioni per comporre la "rosa" obbligano a una selezione. «Ogni anno mi dico che è l'ultimo – confessa "Mister" Caioli, – proprio per lo stress del fare la squadra. È una scelta, che costringe a lasciar fuori molti giocatori, magari più assidui agli allenamenti». La passione, però, supera le difficoltà. E usando il romanesco come "lingua franca" tra tante nazionalità diverse, il mister si fa contagiare dall'allegria dei ragazzi... «Quando sto in mezzo a loro mi sento molto più giovane. Grazie a loro, in quelle ore, ritorno bambino».

Ogni giocatore ha un'esperienza e motivazioni differenti. Duarte Rosado, portoghese del Collegio del Gesù che sta concludendo il terzo anno del Primo Ciclo in Teologia, viene dal rugby. «Lo sport per me è essenziale – racconta – ne ho bisogno per mantenere la sanità mentale. Prima di venire a Roma, un ex confratello che aveva partecipato alla *Clericus Cup* mi ha raccomandato di en-



Voci con tanti accenti diversi, unite da quello romano del Mister: la squadra di calcio della Gregoriana è un gruppo compatto seppur variegato. La passione per il calcio, l'impegno degli allenamenti, e la sana competizione nelle partite hanno forgiato un legame forte che travalica tutte le differenze

A team for life. Sport and study (by Paolo Pegoraro) – Soccer has always been connected with Church life and its pastoral and educational activity. It is a well-known reality not only to young people, but to everyone who is familiar with the history of the Oratories, of the Centro Sportivo Italiano (CSI) and many other organizations. The Clericus Cup is a way to not neglect the healthy sporty dimensions during university. This year the Gregoriana team is made up of 23 players coming from 15 different Countries – Portugal, Croatia, Netherlands, Germany, Syria, Serbia, Poland, Hungary, France, Italy, Benin, Senegal, Argentina, Ghana – under the watchful eyes of “Mister” Mario Caioli.

«Not only this passion leads you to get to know other people, but also changes your mind, helps you to overcome your own traditions, helps you welcome and accept others», explains Aram Saado (Pontifical Armenian College). «I like the idea of a challenge, something we can win or lose, as a team – adds Duarte Rosado (Collegio del Gesù) – It is having fun with an aim». The conclusion is from Zvonimir Mikulic (Pontifical Croatian College): «We play together, but that is not all: we care for the person we play with. Friendships are born; we create a good team, not only for sport but also a team for life. It is a really great experience».

trare nella squadra, un ambiente amichevole, ci troviamo bene insieme». Cosa ama dello sport? «Che c'è la dimensione della competizione, si entra in campo con un fine. È la dimensione del divertimento con uno scopo. Mi piace che ci sia una sfida, qualcosa da perdere o da vincere. Tanto più questo campionato qui a Roma, forse l'unica città dove era possibile fare la *Clericus Cup*».

Anche Aram Saado, siriano del Pontificio Collegio Armeno, frequenta il terzo anno del Primo Ciclo. Il suo auspicio per quanto si semina attraverso quest'esperienza guarda al futuro. «L'uomo ha per natura una tendenza verso l'altro. Non siamo nati per essere soli e per questo giocare in squadra è molto importante. Specialmente alla Gregoriana, dove in una squadra s'incontrano tante nazionalità diverse. Questa passione non soltanto ti fa conoscere altre persone, ma ti fa cambiare idea, ti fa oltrepassare le tue stesse tradizioni... purtroppo nel mondo ci sono tanti problemi e conflitti, nessuno capisce più l'altro, non lo accoglie né lo accetta. Se ognuno di noi continuasse ciò che ha imparato da questa squadra... la passione della fratellanza... perché ciascuno di noi poi un domani andrà a servire in un Paese diverso, a trasformarlo, attraverso ciò che ha imparato».

Zvonimir Mikulic del Pontificio Collegio Croato, studente del primo anno al Centro San Pietro Favre, è uno degli “esclusi dalla formazione - fedelissimi agli allenamenti”. La cosa non gli fa problema. «Sono entrato consapevole che c'erano giocatori migliori di me – spiega, – ma la possibilità di partecipare agli allenamenti era una bella opportunità per creare legami di amicizia. Per me non è un problema non partecipare alle partite ufficiali, perché le persone coinvolte sono veramente felici di fare parte di questa squadra... Tra noi si ride e si scherza, ma quando si gioca la prendiamo molto sul serio. S'instaura un rapporto speciale, di cui ti rendi conto quando torni all'Università. Durante gli allenamenti ci scambiamo le nostre esperienze di vita, abbiamo interesse per la persona con la quale giochiamo. Si crea più di una buona squadra sportiva, è una squadra per la vita. È una grande, grande, esperienza».

In fondo «la partita più bella che il buon Dio ci chiede di giocare – conclude P. Vincenzo D'Adamo – è averci ingaggiati nella Sua squadra. E non importa se non si è tra i migliori giocatori. L'importante è tirar fuori il meglio di se stessi, dalla testa, dal cuore, dalle gambe, dal comportamento, dall'intesa con i compagni di squadra. Il meglio di sé per i valori alti della fraternità evangelica, una fraternità che è “la buona notizia” che lo sport attende». ▀



Foto PAOLO PEGORARO

Il pellegrinaggio quaresimale delle Sette Chiese

di ROLPHY PINTO, S.I.
Istituto di Spiritualità

Tutti gli abitanti di Roma conoscono “Via delle Sette Chiese”, ma non tutti si chiedono da dove prenda nome. Si tratta di una strada lunga e tortuosa che collega la Basilica di San Paolo fino alla Basilica di San Sebastiano, le due basiliche “fuori le Mura” che, nei primi secoli dell’era cristiana, conservavano rispettivamente le reliquie dell’Apostolo delle genti e di San Pietro. L’itinerario che le collega comprende altre cinque chiese, cioè le altre tre basiliche maggiori (San Giovanni in Laterano, San Pietro in Vaticano, Santa Maria Maggiore) e due basiliche minori (Santa Croce in Gerusalemme e San Lorenzo al Verano).

Il nome del santo romano della gioia, San Filippo Neri, è strettamente associato all’antichissima tradizione del pellegrinaggio a piedi alle Sette Chiese. Noto per il suo spirito e la creatività con la quale rendeva gioiosa la religione cristiana, san Filippo – oltre a lavorare con i bambini di strada della Roma del tempo – s’impegnò incessantemente nel ministero della riconciliazione. Proprio a lui si

Il pellegrinaggio delle Sette Chiese è un’antichissima tradizione romana fatta rivivere nel XVI secolo da San Filippo Neri, e praticata anche da Sant’Ignazio e i suoi primi compagni. Un gruppo di studenti della Gregoriana lo scorso febbraio ha ripercorso questo antico pellegrinaggio

Testimonianze \ Un cammino di trasformazione

«Il desiderio di continuare con questa pia tradizione nacque dopo l’invito di un gruppo di amici, studenti dell’Istituto di Spiritualità, a vivere la tradizionale visita alle Sette Chiese durante la Quaresima. È stata la prima volta che ho partecipato a questo pellegrinaggio.

L’esperienza dell’incontro nei luoghi santi che testimoniano la fede della Chiesa, accompagnati dal silenzio, dalla preghiera e dalla lunga camminata, ha alimentato la consapevolezza del cammino spirituale al quale tutti siamo chiamati a vivere durante la Quaresima, cammino di trasformazione e di incontro fedele con il Mistero Santo di Dio

È stata proprio questa nuova e antica forma di preparazione ad andare verso la gioia Pasquale che mi ha spinto ad allargare questo invito a tutti gli studenti dell’Università, per vivere insieme l’esperienza del pellegrinaggio alle Sette Chiese»

ANGELICA ANDRADE

«Tutti abbiamo esperienze di pellegrinaggi, di piedi stanchi ma con le anime rinnovate. Ognuno di noi ha sperimentato che dedicare un cammino a Dio, da cui proviene tutto, è una no-

stra piccola offerta incomparabile con quello che Gesù ha fatto per noi. Ci serve per far presente che ogni nostro passo è fatto con l’aiuto di Dio.

Per realizzare il nostro pellegrinaggio delle Sette Chiese, già tante volte organizzato dalla Gregoriana, dovevamo innanzi tutto prendere forza nella fonte di vita – l’Eucaristia. Poi, felici di poter incontrare i nostri amici anche fuori dalle aule, dai corridoi e dalla Biblioteca della nostra Università, abbiamo cominciato camminare.

Passo dopo passo, come i nostri piedi si attaccavano a terra, anche le nostre anime hanno trovato le vie per ascoltarsi le une le altre – e così abbiamo pregato. Dietro ognuno di noi c’è una storia di salvezza, e per poter dividerla ci vuole uno Spirito aperto, pronto ad arricchirsi dell’altro perché si sente arricchito da Dio.

La nostra guida in questo pellegrinaggio è stato San Filippo Neri, era con noi tutto il tempo, avendo pregato: “Portate il Cuore di Cristo nel cuore della gente”, per le strade. In ogni chiesa abbiamo pregato che Dio ci facesse sempre pronti e capaci di compiere questo Suo desiderio»

Sr. MARINA



The Lenten Pilgrimage of the Seven Churches (by Rolphy Pinto S.I., Institute of Spirituality) – “Via delle Sette Chiese”, is a long and winding road connecting San Paul’s Basilica outside the wall with the Basilica of St. Sebastian. The path connecting them includes other five churches: the other three major Basilicas (St. Peter’s, St. John Lateran and St. Mary Major) and two minor Basilicas (Holy Cross in Jerusalem and St. Lawrence). The name of St Philip Neri is closely associated with the 500 year old tradition of the walking pilgrimage of the Seven Churches, because he revived the long forgotten tradition of the VII century.

Ever since the time of St. Philip Neri, the tradition is celebrated as, a Lenten practice and the students of the Roman College used to devoutly make the pilgrimage, encouraged by St. Ignatius. On the 20th of February a group 22 people from our University made the pilgrimage of the Seven Churches, also following the invitation made by Pope Francis in his speech at our University community, on April 10 2014. The Pope urged us to appreciate the place we live and study «that is, the city and, mostly, the Church of Rome. There is a past, and there is a present. There are the roots of our faith [...] It must be lived and enhanced, with a commitment both institutional and personal».

deve il ripristino della tradizione del VII secolo, a lungo dimenticata, della visita alle Sette Chiese. Il suo primo pellegrinaggio ebbe luogo il Giovedì Grasso del 1522. Ogni pellegrinaggio iniziava di solito con una Santa Messa a San Pietro. Compose poi preghiere da recitare in ognuna delle chiese a cui si faceva tappa, proponendo il pellegrinaggio come un accompagnamento a Cristo nostro Signore durante la sua Passione, a cui si compartecipa intimamente nel suo viaggio dal Cenacolo al Calvario. Dall’epoca di san Filippo Neri, questa tradizione è stata nuovamente celebrata in veste di pratica quaresimale.

Lo scorso 20 febbraio 2016, un gruppo di 22 persone della nostra Università ha ripercorso questa antica esperienza di pellegrinaggio. Nel suo discorso alla nostra comunità universitaria, il 10 aprile 2014, papa Francesco ci ha infatti invitati – come studenti, docenti e personale – a valorizzare il luogo stesso in cui ci troviamo a lavorare e studiare, «cioè la città e soprattutto la Chiesa di Roma. C’è un passato e c’è un presente. Ci sono le radici di fede: le memorie degli Apostoli e dei Martiri; e c’è l’“oggi” ecclesiale, c’è il cammino attuale di questa Chiesa che presiede alla carità, al servizio dell’unità e della universalità. Tutto questo non va dato per scontato! Va vissuto e valorizzato, con un impegno che in parte è istituzionale e in parte è personale, lasciato all’iniziativa di ciascuno».

Oltre a questi motivi, ce n’è uno ulteriore: anche gli studenti dell’antico Collegio Romano, di cui la Gregoriana è erede nel Terzo Millennio, partecipavano devotamente al pellegrinaggio quaresimale delle Sette Chiese. Seguivano in questo il fondatore stesso del Collegio Romano, Sant’Ignazio di Loyola, e i suoi primi compagni.¹ Luís Gonçalves de Câmara racconta infatti nel suo *Memoriale* come Sant’Ignazio incoraggiasse i gesuiti a compiere il pellegrinaggio se ne sentissero la devozione. I primi gesuiti di Roma iniziavano la visita alle Sette Chiese di primo mattino, alla Basilica di Santa Maria Maggiore, recandosi poi a San Pietro per l’*Angelus* di mezzogiorno. Anche ripristinando e dando seguito a questa devozione dei fondatori della nostra Università significa ripercorrerne insieme le orme verso il futuro. ▀

¹ R. GARCÍA VILLOSLADA, *Martín Lutero*, 485-486. Il giorno in cui facevano la prima professione finale, visitavano le Sette Chiese. Ribadaneyra ce ne dà un resoconto (aveva 14 anni e preparava il cibo che poi mangiavano vicino a San Giovanni in Laterano). Qui racconta anche la gioia di Codure.

Informazione

NOMINE IN GREGORIANA

Nel corso del periodo compreso tra il 2 ottobre 2015 e il 14 marzo 2016, vi sono state alcune nomine relative ai professori e docenti della nostra Università, delle quali desideriamo dare conto.

Prof. Don **Luca Mazzinghi**, Professore Ordinario della Facoltà di Teologia a decorrere dal 1° ottobre 2016.

Rev. **Giuseppe Bonfrate**, Rev. da **Nuria Calduch-Benages**, Prof. **Simone D'Agostino**, Rev. P. **Miguel Coll S.I.**, Rev. P. **Bryan Lobo S.I.**, Rev. P. **Peter Lah S.I.**, Prof.ssa **Donna Orsuto**, Rev. P. **Jeong Yeon Xavier Hwang S.I.**, membri del Consiglio della Biblioteca per un triennio.

Rev. Don **Roberto Regoli**, Direttore della Rivista *Archivum Historiae Pontificiae* a partire dal 25 gennaio 2016 e per un triennio.

Dott.ssa **Silvia Boari**, Dott. **Ottavio Bucarelli**, Rev. P. **Silvano Giordano**, Rev. P. **Paul Oberholzer S.I.**, Dott.ssa **Yvonne Dohna Schlobitten**, membri del Consiglio di Redazione della Rivista *Archivum Historiae Pontificiae* a decorrere dal 2 febbraio e per un triennio.

CONFERIMENTI ONORIFICENZE

Rev. P. **Marek Ingłot S.I.**, insignito della croce di ufficiale dell'Ordine della *Polonia restituta*. Professore presso la Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa.

Rev. Don **Rocco D'Ambrosio**, insignito del premio "Carpine d'Argento" istituito dall'Associazione culturale "Francesco Trigiani", con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Carpendolo, in provincia di Brescia. Professore presso la Facoltà di Scienze Sociali.

RETTORATO

P. NUNO DA SILVA GONÇALVES PROSSIMO RETTORE MAGNIFICO

Il Santo Padre Francesco ha nominato prossimo Rettore Magnifico della Pontificia Università Gregoriana, a decorrere dal 1° settembre 2016, il Rev.do P. Nuno da Silva Gonçalves, S.I. il quale sostituirà il Rev.do P. François-Xavier



Dumortier, S.I. a conclusione del suo mandato.

Nato a Lisbona (Portogallo) nel 1958, P. Gonçalves è entrato in giovane età nella Compagnia di Gesù ed è stato ordinato presbitero il 12 luglio 1986. Ha conseguito la Licenza in Filosofia e Lettere all'Università Cattolica Portoghese e, presso la Pontificia Università Gregoriana, la Licenza in Teologia, nonché la Licenza e il Dottorato in Storia Ecclesiastica.

Dal 1998 al 1999 è stato Direttore dell'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali della Chiesa della Conferenza Episcopale Portoghese, per venire nominato, nell'ottobre 2000, Decano della Facoltà di Filosofia dell'Università Cattolica Portoghese. Ha lasciato l'incarico nel 2005, quando è stato chiamato a essere Superiore Provinciale della Provincia Portoghese della Compagnia di Gesù.

Tornato alla Gregoriana nell'ottobre 2011 come membro del corpo docente della Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa, P. Nuno da Silva Gonçalves è stato nominato direttore del Dipartimento dei Beni Culturali della Chiesa e in seguito Decano della stessa Facoltà. Ha pubblicato diversi studi sulla storia missionaria portoghese e sulla storia della Compagnia di Gesù.

Foto ALFREDO CACCIANI

Tesi difese

a cura della SEGRETERIA ACCADEMICA

Tra il 1° settembre 2015 e il 31 gennaio 2016, sono state difese le seguenti Tesi di Dottorato.

TEOLOGIA

BANDET, François

Maurice Blondel et Juan Alfaro: à la quête du sens de la vie

[APARICIO VALLS, 9643]

BOCK, Christian

Die theo-logische Struktur der Zeit: Christlicher Aon als Perichorese von Chronos, Kairos und Pleroma

[SALMANN, 9638]

BRIMAUD, Kenneth Maurice

The Paraclete-Holy Spirit in the Fourth Gospel. Continuity and Fulfillment

[LOPEZ, 9639]

DE ANGELIS, Raffaele

La comunicazione della diagnosi infausta al paziente: problematiche e valutazioni etiche

[ATTARD, 9641]

DE VITO, Stefania

La schiavitù via di pace. Una prospettiva pragmatologica di Rm 6,15-23

[BRODEUR, 9627]

DEMAN, Shane Andrew

Chesterton's Interior Convergences: Affinities of J.H. Newman's Understanding of the Act of Faith To the Life and Writings of G.K. Chesterton

[CAROLA, 9654]

ESIKA DINGO, Camille

Le synode africain de 2009 à la lumière de la théologie politique de Jean Baptiste Metz

[NITROLA, 9660]

FALCHETTI, Maurizio

Persona Christi. Modelli interpretativi dell'identità di Cristo nella teologia della seconda metà del secolo XX

[BONANNI, 9656]

FERRARI, Roberto

La sfida della ragione teologica negli scritti di Giuseppe Colombo

[VITALI, 9652]

FIFI, Alessio

Giuseppe (Gen 37-50): nuovo Adamo regale

[SONNET, 9642]

GENOVESE, Ignazio

«L'uno per l'altro». L'antropologia teologica e la questione della differenza sessuale: contributi per una rilettura paradigmatica

[RENCZES, 9658]

KAVALACKAL, Baby Rajesh

Hominisation as the Kingdom of God: A Study on the Transformational Perspective of Edward Schillebeeckx together with the Reflections of Indian Social Theologians Madathilparampil M. Thomas on the Destiny of Man and their Relevance for Anthropology

[TANNER, 9635]

KI, Jyong Man

La dottrina della creazione in un'ottica trinitaria: un confronto tra la teologia di J. Moltmann e W. Pannenberg

[NITROLA, 9640]

LA PARRA MARTÍNEZ, Juan Ramón

La cristologia de Calcedonia y la obra de André de Halleux complementada y confrontada con las aportaciones de Alois Grillmeier y Richard Price

[TANNER, 9605]

LOPES FONSECA, Antonio

Jesus Cristo Sacerdote fonte e modelo da identidade do sacerdócio ministerial. Questões relativas à identidade sacerdotal em J.Galot

[MILLAS, 9623]

MONTAGUTI, Mirko

Costruire dialogando. Mt 21-27 e Zc 9-14 tra intertestualità e pragmatica

[GRILLI, 9636]

OQUENDO GOEZ, Francisco León

El símbolo de los veinticuatro presbíteros (Ap 4,4). Investigación teológico-bíblica

[LOPEZ, 9661]

PASOLINI, Roberto

Fallire e non mancare il bersaglio. Paradosso del Regno e strategie comunicative nel vangelo di Marco

[GRILLI, 9663]

PRIETO SILVA, Sebastián

"A la aurora te busco" (Sal 63,2). Estudio exegético-teológico de salmo 63

[COSTACURTA, 9644]

ROSSI, Valfredo Maria

La Chiesa, Maria e il cristiano: un'antropologia mariana a partire da un'ecclesologia trinitaria. Percorso attraverso il De Ecclesia Christi e il De Immaculato Dei-parae semper Virginis Conceptu di Carlo Passaglia

[CAROLA, 9659]

RUTIGLIANO, Francesco

Il sinodo straordinario dei vescovi del 1985: "Chiesa mistero di comunione" al centro dello sviluppo ermeneutico e di recezione del Concilio Vaticano II

[VITALI, 9646]

THAYIL, Cyriac Joseph

The Church in the New Testament according to Raymond Brown

[HENN, 9664]

DIRITTO CANONICO

DOKTORCZYK, Stephen

Persistent Disobedience to Church Authority: History, Analysis and Application of Canon 1371, 2°

[GEISINGER, 9630]

GILLESPIE, Kevin G.

Ecclesiastical office and the participation of the lay faithful in the exercise of sacred power: towards a theological and canonical foundation for the necessary complementarity of offices in the sign of Christ

[ASTIGUETA, 9645]

INTERLANDI, Roberto

Distinzione tra una potestà sacramentale e una potestà di governo nel primo millennio. Ricerca storico-canonistica

[GHIRLANDA, 9650]

MATHEW, Regi

Novitiate Formation: a Theologico-Canonical Study of Canon 646 in Contemporary Religious Life

[SUGAWARA, 9676]

Con specializzazione in Giurisprudenza:

SCHEMBRI, Kevin

The permanence of the bond of marriage in the tradition of the various Orthodox Churches

[KOWAL, 9651]

FILOSOFIA

ABISHEGAM, Harry Manuel

The Evolving Consciousness and the Dynamics of Religion: An Inquiry into the Thought of A.N. Whitehead and Sri Aurobindo

[VILA-CHÀ, 9662]

CAMPAGNOLI, Emanuele

L'indifferenza nella fenomenologia di Jean-Luc Marion fino al 2003

[GILBERT, 9634]

MUBENGA KAYEMBE, David

De l'habitude à l'action comme médiation. Essai de recherche sur l'influence de De l'Habitude (1838) de Félix Ravaisson dans l'Action (1893) de Maurice Blondel

[D'AGOSTINO, 9653]

STORIA E BENI CULTURALI DELLA CHIESA

BRANCATELLI, Stefano

Scripta eorum quae tam extra quam intra conclave contigerunt. La letteratura seicentesca sui conclavi negli archivi e biblioteche storiche di Roma

[GIORDANO, 9622]

LA DELFA, Angela

Le Rivelazioni di santa Brigida di Svezia e l'iconografia: il caso dei van Eyck

[PFEIFFER, 9637]

OKA'A, Bertin Roger

Les enjeux historiques de l'évangélisation réciproque à l'Est-Cameroun dans le contexte de la relance missionnaire de l'après-guerre. Naissance et développement du diocèse de Doumé (1922-1983)

[GIORDANO, 9657]

PRONIEWICZ, Agnieszka Sylvia

Baldassarre Labanca e la "congiura del silenzio"

[TANZARELLA, 9669]

MISSIOLOGIA

KARACKAVAYALIL, Anil Thomas

The Church's Relations with Other Religions: An Investigation into the Historical Origin and Contemporary Relevance of Nostra Aetate

[LOBO, 9667]

YOUNG, John Christian

Dialogue at the Margins: A Study of Popular Religiosity in Mindanao as an Approach to Inter-religious Dialogue

[FUSS, 9649]

SCIENZE SOCIALI

KPODA, Mwinniakpeon Victorien

Pédagogie de la doctrine sociale de l'Eglise et renforcement du capital social. Le milieu paysan du Burkina Faso

[JELENIC, 9647]

SPIRITUALITÀ

MILANDU, Walter Edgar

Fraternal aspect of the Precious Blood spirituality in the light of the African pact of blood: a fundamental option for evangelization in Africa

[GONZÁLEZ MAGAÑA, 9648]

PSICOLOGIA

NNANTAMU, Jane F.

The effect of priestly and religious formation in Uganda on internalization of vocational values

[DOLPHIN, 9665]

SMOLJO, Sanda

The influence of Catholic identity on the development of Christian intersubjectivity within the dynamics of the catholic couple

[DOLPHIN, 9655]

Nomine ex alumni

a cura della SEGRETERIA GENERALE

NOMINE EPISCOPALI

Nel periodo compreso tra il 2 ottobre 2015 e il 14 marzo 2016, il Santo Padre Francesco ha nominato Vescovi i seguenti ex alumni:

Rev. Mons. **Andrea Migliavacca**, Vescovo della Diocesi di San Miniato (Italia). È stato studente nei cicli di Licenza e di Dottorato nella Facoltà di Diritto Canonico dall'a.a. 1991/1992 fino al 1995/1996.

Rev. Mons. **Luis Albeiro Maldonado Monsalve**, Vescovo della Diocesi di Mocoa-Sibundoy (Colombia). È stato studente nel ciclo di Licenza nell'Istituto di Spiritualità dall'a.a. 1986/1987 fino al 1987/1988.

Rev. Mons. **Pedro Manuel Salamanca Mantilla**, Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Bogotá (Colombia). È stato studente nel ciclo di Licenza di Teologia dall'a.a. 1990/1991 fino al 1991/1992.

Rev. Mons. **Luis Manuel Alí Herrera**, Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Bogotá (Colombia). È stato studente nei cicli di Baccellierato e di Licenza nell'Istituto di Psicologia dall'a.a. 2003/2004 fino al 2006/2007.

Rev. Mons. **Steven Joseph Lopes**, Vescovo Ordinario dell'Ordinariato Personale *The Chair of Saint Peter* (U.S.A.). È stato studente nei cicli di Baccellierato, Licenza e Dottorato della Facoltà di Teologia dall'a.a. 1998/1999 fino al 2005/2006 e poi Assistente e Docente Incaricato della stessa Facoltà.

Rev. Mons. **John Wilson**, Vescovo Ausiliare di Westminster (Inghilterra). È stato studente nei cicli di Baccellierato nelle Facoltà di Filosofia e di Teologia dall'a.a. 1989/1990 al 1992/1993.

Rev. Mons. **Roberto Filippini**, Vescovo della Diocesi di Pescia (Italia). È stato studente nei cicli di Baccellierato e di Licenza nella Facoltà di Teologia dall'a.a. 1968/1969 fino al 1971/1972.

Rev. Mons. **Héctor Vila**, Vescovo della Diocesi di Whitehorse (Canada). È stato studente nel ciclo di Baccellierato nelle Facoltà di Filosofia e di Teologia dall'a.a. 1989/1990 fino al 1992/1993.

Rev. Mons. **Joseph Raja Rao Thelegatholi, S.M.M.**, Vescovo della Diocesi di Vijayawada (India). È stato studente nel ciclo di Baccellierato nella Facoltà di Teologia dall'a.a. 1976/1977 fino al 1978/1979.

Rev. Mons. **Pierantonio Pavanello**, Vescovo della Diocesi di Adria-Rovigo (Italia). È stato studente nei cicli di Licenza e Dottorato nella Facoltà di Diritto Canonico dall'a.a. 1989/1990 fino al 1992/1993.

S.E. Mons. **Thomas Mar Eusebios Naikampambil**, Vescovo Eparchiale dell'Eparchia di St. Mary, Queen of Peace, of the United States of America and Canada dei Siro-Malankaresi (U.S.A.). È stato studente nel ciclo di Dottorato della Facoltà di Filosofia dall'a.a. 1993/1994 al 1995/1996.

Rev. Mons. **Antonio Augusto de Oliveira Azevedo**, Vescovo Ausiliare della Diocesi di Porto (Portogallo). È stato studente nei cicli di Licenza e Dottorato nella Facoltà di Filosofia dall'a.a. 2000/2001 fino al 2008/2009.

Rev. Mons. **Manuel Eugenio Salazar Mora**, Vescovo della Diocesi di Tilarán-Liberia (Costa Rica). È stato studente nel ciclo di Licenza nella Facoltà di Teologia dall'a.a. 1988/1989 fino al 1989/1990.

Rev. Mons. P. **Roberto Carboni, O.F.M. Conv.**, Vescovo della Diocesi di Ales-Terralba (Italia). È stato studente nei cicli di Baccellierato e di Licenza dell'Istituto di Psicologia dall'a.a. 1983/1984 al 1985/1986.

Rev. Mons. **Renato Marangoni**, Vescovo della Diocesi di Belluno-Feltre (Italia). È stato studente nei cicli di Licenza e di Dottorato della Facoltà di Teologia dall'a.a. 1986/1987 al 1991/1992.

Rev. Mons. **Felice Accrocca**, Arcivescovo Metropolita di Benevento (Italia). È stato studente nei cicli di Licenza e Dottorato nella Facoltà di Storia Ecclesiastica dall'a.a. 1988/1989 fino al 1990/1991.

Rev. Mons. **Ángel Antonio Recinos Lemus**, Vescovo della Diocesi di Zacapa y Santo Cristo de Esquipulas (Guatemala). È stato studente nel ciclo di Licenza nella Facoltà di Teologia dall'a.a. 2000/2001 fino al 2002/2003.

ALTRE NOMINE

S.E. Mons. **Jozef De Kesek**, Arcivescovo della Diocesi di Malines-Bruxelles e Ordinario Militare per il Belgio (Belgio). È stato studente nei cicli di Baccellierato, Licenza e Dottorato nella Facoltà di Teologia dall'a.a. 1968/1969 fino al 1973/1974.

S.E. Mons. **Enrique Sánchez Martínez**, Vescovo della Diocesi di Nuevo Laredo (Messico). È stato studente nei cicli di Baccellierato e di Licenza nella Facoltà di Scienze Sociali dall'a.a. 1986/1987 fino al 1988/1989.

S.E. Mons. **Rodolfo Luís Weber**, Arcivescovo Metropolita della Arcidiocesi di Passo Fundo (Brasile). È stato studente nel ciclo di Licenza nella Facoltà di Filosofia dall'a.a. 1997/1998 fino al 1998/1999.

S.E. Mons. **Lawrence Subrato Howlader, C.S.C.**, Vescovo della nuova Diocesi di Barisal (Bangladesh). È stato studente nei cicli di Baccellierato, Licenza e Tirocinio nell'Istituto di Psicologia dall'a.a. 2000/2001 fino al 2005/2006.

S.E. Mons. **Juarez Sousa da Silva**, Vescovo Coadiutore della Diocesi di Parnaíba (Brasile). È stato studente nel ciclo di Licenza della Facoltà di Storia Ecclesiastica dall'a.a. 1998/1999 al 2000/2001.

ALTRI INCARICHI

Rev. Mons. **Giacomo Morandi**, Sottosegretario della Congregazione per la Dottrina della Fede. È stato studente nei cicli di Licenza e Dottorato nella Facoltà di Missiologia dall'a.a. 2003/2004 fino al 2007/2008.

Dott. **Filippo Grandi**, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) a partire dal 1° gennaio 2016. È stato studente nel ciclo di Baccellierato della Facoltà di Filosofia nell'a.a. 1986/1987.

S.E. Mons. **Jan Romeo Pawlowski**, Delegato per le Rappresentanze Pontificie. È stato studente nei cicli di Licenza e di Dottorato nella Facoltà di Diritto Canonico dall'a.a. 1987/1988 fino al 1990/1991.

Rev. Mons. **Paul Tighe**, Segretario Aggiunto del Pontificio Consiglio della Cultura, elevato in pari tempo alla sede titolare vescovile di Drivasto (Albania). È stato studente nei cicli di Baccellierato, Licenza e Dottorato della Facoltà di Teologia dall'a.a. 1980/1981 al 1987/1988.

Rev.Mons. **Peter Bryan Wells**, Nunzio Apostolico in Sud Africa e in Botswana, elevato in pari tempo alla sede titolare di Marcianopoli, con dignità di Arcivescovo. E' stato studente nel ciclo di Baccellierato nella Facoltà di Teologia e di Licenza e Dottorato nella Facoltà di Diritto Canonico dall'a.a. 1987/1988 fino al 2000/2001.

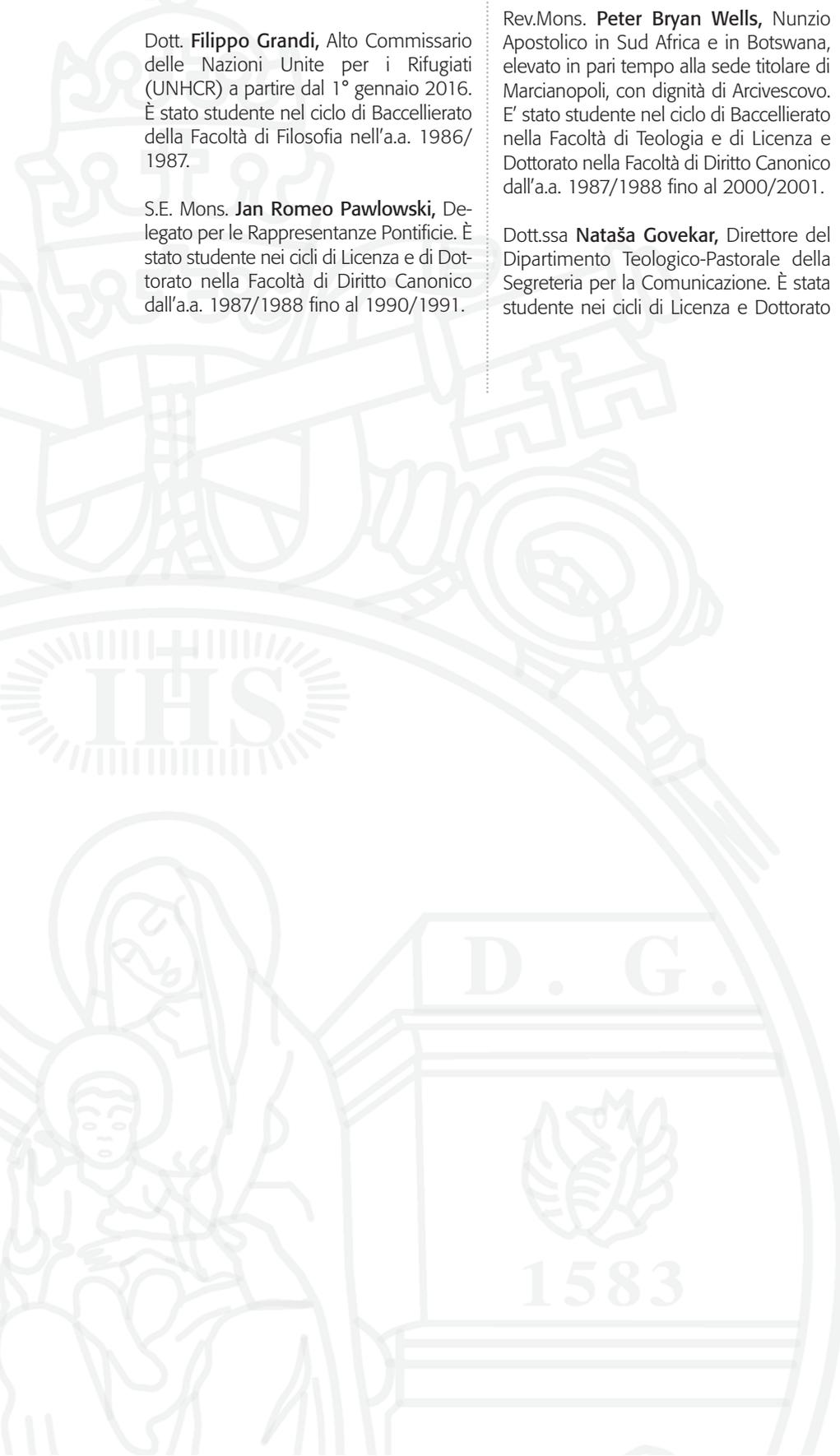
Dott.ssa **Nataša Govekar**, Direttore del Dipartimento Teologico-Pastorale della Segreteria per la Comunicazione. È stata studente nei cicli di Licenza e Dottorato

nella Facoltà di Missiologia dall'a.a. 2001/2002 fino al 2007/2008.

Rev. Mons. **Maurizio Bravi**, Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione Mondiale del Turismo. È stato studente nei cicli di Licenza e Dottorato nella Facoltà di Diritto Canonico dall'a.a. 1991/1992 fino al 1995/1996.

Rev. Mons. **Paolo Borgia**, Assessore per gli Affari Generali della Segreteria di Stato. È stato studente nel ciclo di Baccellierato nella Facoltà di Teologia e di Licenza e Dottorato nella Facoltà di Diritto Canonico dall'a.a. 1994/1995 fino al 2001/2002.

Rev Mons. **Anaclet Mwumvaneza**, Vescovo della Diocesi di Nyundo (Rwanda). E' stato studente nei cicli di Licenza e di Dottorato nella Facoltà di Diritto Canonico dall'a.a. 2000/2001 fino al 2004/2005.





Pontificia Universitas Gregoriana

1551-2016

Piazza della Pilotta, 4
00187 Roma (Italy)

Tel. +39 06 6701.1
Fax +39 06 6701.5419

ISSN 2283-3110

www.unigre.it



YouTube



issuu



*Ad
Maiorem
Dei
Gloriam*

